

MED ◀ **PHOTOFEST 2022**
QUATTORDICESIMA EDIZIONE INTERNAZIONALE



A VIDA É ARTE DO ENCONTRO

ISTITUZIONI ED ENTI PATROCINATORI



Regione Siciliana



Regione Siciliana
Assessorato Turismo,
Sport e Spettacolo



Comune di Catania



Università
di Catania



Città di Caltagirone



Comune di Taormina



Taormina Castelmola



Comune di Castelmola



ORDINE
ARCHITETTI
PANNOFARDI
PANNOFARDI
CONSERVATORI
PROVINCIA DI
CATANIA



FONDAZIONE
ORDINE ARCHITETTI
PANNOFARDI
CONSERVATORI
PROVINCIA DI
CATANIA



accademia
di belle
arti
catania



MED PHOTOFEST 2022

QUATTORDICESIMA EDIZIONE INTERNAZIONALE

14 OTTOBRE | 18 DICEMBRE 2022

CATANIA | CALTAGIRONE | TAORMINA | CASTELMOLA

A VIDA É ARTE DO ENCONTRO

Samba da Bênção, Vinicius de Moraes

Lugares da Memória | Luoghi della Memoria

Pessoas e Humanidade | Gente e Umanità

Histórias do Território | Racconti del Territorio

Paisagens Urbanas | Paesaggi Urbani

Direzione Artistica

Vittorio Graziano

Rapporti Istituzionali

Attilio Bruno, Vittorio Graziano, Lucia La Ferlita, Salvatore Lo Giudice

Curatela mostre

Francine Goudel, Vittorio Graziano, Madame Pagu, José Luiz Pedro, Sinara Sandri, Ulla Von Czékus

Scritti

Márcia Charnizon, Giuseppe Cicozzetti, Uiler Costa Santos, Fabiola Di Maggio, Francine Goudel, Vittorio Graziano, Enzo Gabriele Leanza, Sonia Loren, Fabiola Notari, Mica Novaes, Madame Pagu, Carmela Palumbo, Pippo Pappalardo, José Luiz Pedro, Erick Peres, Corinne Pontillo, Delfina Rocha, Sinara Sandri, Juliana Sicoli, Ricardo Teles, Viviana Triscari, Ulla Von Czékus.

Coordinamento mostre e eventi

Anna Abramo, Rosanna Di Mauro, Fabiola Notari, Valentina Noto, Madame Pagu, Fabio Raimondi, Maria Rizzarelli, Maurizio Spina, Mario Luca Testa, Rosario Vicino

Organizzazione e allestimento mostre

Federica Alba Di Raimondo, Lucia La Ferlita, Michele Savatteri, Rosario Vicino

Comunicazione e Ufficio Stampa

Pina Mazzaglia

Web

iPROFIT
DIGITAL MARKETING

Nino + Vinícius Branco, Maurizio Dell'Aria

Social

Ljdia Musso, Madame Pagu

Video e fotografia

Bruna Caniglia, Rosario Vicino

Grafica e impaginazione

Antonio Dell'Erba

Stampa

Dell'Erba Srl

Organizzazione e coordinamento editoriale

mediterraneum[®]
ASSOCIAZIONE CULTURALE

Vittorio Graziano, direttore artistico e organizzatore del **Med Photo Fest**, ha vissuto e lavorato in Brasile. L'esperienza di soggiorno e di lavoro trascorsa in questo immenso paese, a lungo e in più tempi, gli ha permesso di conoscere la realtà culturale di questa nazione e, quindi, di accostarne i caratteri e le peculiarità avvicinandone i suoi aspetti più particolari. Infatti, oltre la letteratura, l'architettura, la musica e la danza, seguendo la personale passione fotografica, è entrato in cordiale confidenza con la realtà fotoamatoriale e professionale di questo universo e coglierne così, attraverso questo privilegiato canale, risultati singolari, frutto di ricerche e proposte linguistiche assolutamente originali, talvolta assai diverse da quelle maturate nella sua formazione europea. Muovendo da questa privilegiata circostanza oggi ci propone una rassegna tutta declinata in "brasiliiano".

Si sappia, innanzitutto, che tra i tanti padri della fotografia che leggiamo nei libri di storia, uno di questi, Hercules Florence, maturò, proprio in Brasile, a San Paolo, nel 1833, un procedimento fotografico che non prevedeva l'uso della fotocamera; e ancora, che già nel 1840, l'abate Comte realizzava dagherrotipi riprendo l'ambiente brasiliano e diffondendo la nuova invenzione. Lo stesso re Pedro II si dilettava di fotografia e divenne mecenate di Marc Ferrez, il più importante fotografo a cavallo tra i due secoli istituendo Centri per la raccolta delle immagini e per la loro conservazione.

Parallelamente, con l'affermarsi della letteratura brasiliana (almeno quella che abbiamo imparato a conoscere attraverso Guimarães Rosa, Graciliano Ramos, Jorge Amado, Vinicius de Moraes, Tom Jobim, Chico Buarque de Hollanda), la fotografia brasiliana, pur formandosi attingendo ai grandi esempi del Nord America e alla ricerca dell'Europa, si rivolge su se stessa, alla ricerca di un approfondimento tematico che privilegi sempre meno il vecchio retaggio coloniale e affermi sempre più i valori profondi della nazione indigena. I temi trattati guardano, infatti, alla dimensione del viaggio, ai racconti del "cantador", al mito del "cangaceiro", alla letteratura del "cordel" senza mai perdere il contatto con quelle novità d'arte visiva rappresentate dalla nascente cinematografia brasiliana (Cinema Novo, Rocha e C.).

Anche per i nostri fotografi, che hanno accolto l'invito del Med Photo Fest, vale una ricorrente espressione di questa avanguardia culturale: "uma câmera na mão e uma ideia na cabeça". E le loro immagini sono l'esplicitazione dei tanti assunti dei loro colleghi brasiliani che hanno raggiunto notorietà planetaria. Guardate, ad esempio il "Maré de agosto" di Mateus Morbeck e confrontatelo con "Genesi" del sommo Salgado: vi accorgete come il nostro autore radicalizzi la visione di Salgado e imbrocchi, per lui e per noi, una prospettiva decisamente più materiale eppur più magica e inquietante, laddove non concede nulla alla documentazione ma tutto riserva all'allarme, alla denuncia, al disagio che vive il pianeta e l'occhio dell'uomo conseguentemente.

Gli autori selezionati per questa rassegna hanno il pregio comune di fornire immagini che non rimandano, non alludono, "non chiedono al vento", ma interloquiscono con il loro spettatore perché giustificate nella loro ideazione e rappresentazione. Lontane da ogni esotismo, conservano per noi il profumo tutto musicale di piccoli frammenti armonici dove i volumi sono bassi, i contrasti morbidi, i suggerimenti evidenti, gli inviti espliciti. Considerando un altro esempio, "Transbrasilieras" di Ricardo Teles è la trasposizione di un moderna "on the road" del buon Kerouac e di tutta la sua generazione e proprio quando ci documenta la difficoltà ci spinge verso una visione felliniana, circense, picaresca. Non intendo alludere al pensiero che supporta la bossa nova ma andargli vicino affinché possiate prepararvi all'incontro con una proposta immaginifica nata lontano dal National Geographic ma vicina alle luci del Sertão come alle ombre della saudade.

Pippo Pappalardo

Mostre Personali

- 05 **Programmazione degli Eventi e delle Mostre fotografiche**
- 08 **Virgilio Calegari (1868/1937), *Um Cavaliere entre dois Mundos***
- 11 **Presentazione e Mostra dei Libri d'Artista, incontri e workshop**
- 16 **Seminari del DISUM - Università degli Studi di Catania / Ordine degli Architetti di Catania**
- 18 **Eustáquio Neves, *Negros do Rosário***
- 24 **Marcio Scavone, *Fuga***
- 31 **Ilana Bar, *Transparências de lar***
- 35 **Yuri Bittar, *Retratos silenciosos do barulho interior***
- 38 **Danny Bittencourt, *Enquanto existo***
- 42 **Márcia Charnizon, *Memorabilia da casa do Azevedo***
- 47 **Uiler Costa Santos, *Fósseis - Sizígia***
- 50 **Sonia Loren, *Submersa - O corpo como anima***
- 55 **Alex Korolkovas, *Korolkovas' Valentina - Homenagem a Guido Crepax***
- 59 **Pedro Kuperman, *Jardim de Maria***
- 62 **Mateus Morbeck, *Maré de Agosto***
- 66 **Mica Novaes, *Transpor***
- 70 **Concorso fotografico ANCE GIOVANI CATANIA**
- 71 **Erick Peres, *O choro pode durar uma noite, mas a alegria vem pela manhã***
- 74 **Delfina Rocha, *Dez Noventa***
- 78 **Juliana Sícoli, *Ao menos um lugar no mundo***
- 82 **Ricardo Teles, *Transbrasilianas***
- 86 **Ulla Von Czékus, *A Dúvida***
- 91 **FCCB / Mostra collettiva di artisti soci del Foto Cine Clube Bandeirante**
- 94 **A Arte do Encontro / L'Arte dell'Incontro
Mostra collettiva di artisti brasiliani aderenti alla Mediterraneo Collection**

LA FOTOGRAFIA BRASILIANA CONTEMPORANEA: "L'ARTE DELL'INCONTRO"

(Luoghi della memoria/Gente e Umanità/Racconti del territorio/Paesaggi urbani)

PROGRAMMA DEGLI EVENTI

CATANIA

MUSEO CIVICO CASTELLO URSINO

- **venerdì 14 ottobre, ore 17,00:** Presentazione e inaugurazione delle mostre personali di ILANA BAR, YURI BITTAR, SONIA LOREN, ALEX KOROLKOVAS, MATEUS MORBECK, EUSTÁQUIO NEVES, MICA NOVAES, DELFINA ROCHA, JULIANA SICOLI, MARCIO SCAVONE. Incontro con gli autori e consegna del **PREMIO MEDITERRANEUM 2022 PER LA FOTOGRAFIA D'AUTORE** a EUSTÁQUIO NEVES e del **PREMIO MEDITERRANEUM COLLECTION 2022** a MARCIO SCAVONE.

(Mostre aperte al pubblico da sabato 15/10 a domenica 13/11. Orari di apertura: dal lunedì alla domenica, dalle 9,00 alle 19,00. Ingresso libero incluso nel ticket del Museo).

CALTAGIRONE

MUSEO DIOCESANO

- **domenica 16 ottobre, ore 10,30:**

Presentazione e inaugurazione delle mostre:

CAPPELLA NEO GOTICA: MARCIO SCAVONE *(fino al 27/11)*

QUADRERIA SANTI LOCALI: ULLA VON CZÉKUS *(fino al 18/12)*

SALA PARAMENTI / SALA ARGENTI: DANNY BITTENCOURT, UILER COSTA SANTOS e MARCIA CHARNIZON.

Incontro con gli autori e presentazione dei volumi fotografici "**ABERTO PELA ADUANA**" di EUSTÁQUIO NEVES e "**FUGA**" di MARCIO SCAVONE.

(Mostre aperte al pubblico da domenica 16/10 a domenica 13/11. Orari di apertura dal lunedì al venerdì, dalle 10,00 alle 13,00 e dalle 16,00 alle 19,00; sabato, domenica e festivi dalle 10,00 alle 13,00).

CALTAGIRONE

PALAZZO DELL'AQUILA

- **domenica 16 ottobre, ore 12,00:** SALA "SILVIO MILAZZO": Presentazione e inaugurazione della mostra di RICARDO TELES. *(Mostra aperta al pubblico da domenica 16/10 a domenica 13/11).*

CATANIA

EX MONASTERO DEI BENEDETTINI / DISUM (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA)

- **lunedì 17 ottobre, ore 17,00:** CORO DI NOTTE - Presentazione e incontro con gli autori EX CUCINE - Inaugurazione della mostra collettiva "**L'ARTE DELL'INCONTRO**" degli autori aderenti alla **MEDITERRANEUM COLLECTION** e dei **LIBRI D'ARTISTA**. *(Mostra aperta da lunedì 17/10 a domenica 06/11. Orari di apertura, dal lunedì al venerdì, dalle 11,00 alle 13,00 e dalle 16,30 alle 19,30, sabato e domenica nell'ambito delle visite guidate del Monastero).*

CATANIA

BIBLIOTECA / MEDIATECA "VINCENZO BELLINI"

- **martedì 18 ottobre, ore 10,00:** Presentazione e inaugurazione della mostra di **LIBRI D'ARTISTA** realizzati da autori brasiliani con **workshop** svolti a cura di **Fabiola Notari, Luciana Molisani, José Fujocka e Madame Pagu** *(Mostra aperta al pubblico da martedì 18/10 a sabato 22/10. Orari di apertura: lunedì, mercoledì, venerdì e sabato, dalle 8,30 alle 13,15, martedì e giovedì, dalle 8,30 alle 19,15).*

- **martedì 18 ottobre**, ore 17,00: Incontro con gli autori e presentazione dei volumi fotografici **"ABERTO PELA ADUANA"** di EUSTÁQUIO NEVES e **"FUGA"** di MARCIO SCAVONE con interventi di Pippo Pappalardo, Enzo Gabriele Leanza e Giuseppe Cicozzetti.

CATANIA

EX MONASTERO DEI BENEDETTINI / DISUM (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA)

- **mercoledì 19 ottobre**, ore 18,00: CORO DI NOTTE - Presentazione di **LIBRI D'ARTISTA** realizzati da autori brasiliani a cura di Fabiola Notari, Luciana Molisani, José Fujocka, Madame Pagu e Viviana Triscari.

CATANIA

GALLERIA D'ARTE MODERNA / GAM

- **giovedì 20 ottobre**, ore 17,00: Inaugurazione e incontro con gli autori della mostra collettiva del **FCCB / FOTO CINE CLUBE BANDEIRANTE** di San Paolo del Brasile con opere di CELSO VICK, FABIANA VITTA, HING KONG, JOSÉ LUIZ PEDRO, LEO BARBOSA, LOURDES SALARINI, MILTON GALVANI, NILSON PILÃO e TALITHA LIMA.
(Mostra aperta al pubblico da giovedì 20/10 a sabato 12/11. Orari di apertura, dal lunedì al sabato, dalle 9,00 alle 19,00).
Presentazione dei volumi fotografici **"ABERTO PELA ADUANA"** di EUSTÁQUIO NEVES e **"FUGA"** di MARCIO SCAVONE con interventi di Vittorio Graziano, Pippo Pappalardo, Enzo Gabriele Leanza e Giuseppe Cicozzetti.

CATANIA

ACCADEMIA DI BELLE ARTI DI CATANIA

- **venerdì 21 ottobre**, ore 10,30/19,30: Presentazione e inaugurazione della mostra di **LIBRI D'ARTISTA** realizzati da autori brasiliani e italiani con workshop, svolto a cura di Fabiola Notari, Luciana Molisani, José Fujocka e Madame Pagu.

CALTAGIRONE

PALAZZO LIBERTINI

- **sabato 22 ottobre**, ore 10,30: Presentazione e inaugurazione delle mostre di VIRGILIO CALEGARI: Um **"Cavaliere"** entre dois **Mundos**" (a cura di Sinara Sandri), di PEDRO KUPERMAN e ERICK PERES.
(Mostre aperte al pubblico da sabato 22/10 a domenica 13/11).

CATANIA

EX MONASTERO DEI BENEDETTINI / DISUM (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA)

- **giovedì 03 novembre**, ore 18,00: CORO DI NOTTE - Presentazione del film **"IL SALE DELLA TERRA"** di WIM WENDERS, JULIANO ROBERTO SALGADO e SEBASTIÃO SALGADO a cura di Stefania Rimini e Simona Busni.
- **giovedì 10 novembre**, ore 18,00: CORO DI NOTTE - Presentazione del volume **"PUNTO D'OMBRA"** (Edizioni Contrasto) di TEJU COLE a cura di Corinne Pontillo.

CATANIA

SEDE ORDINE E FONDAZIONE DEGLI ARCHITETTI DELLA PROVINCIA DI CATANIA

- **Mercoledì 16 novembre**, ore 17,00: SALA CONFERENZE - Presentazione e inaugurazione delle personali di YURI BITTAR e UILER COSTA SANTOS.
(Mostre aperte da mercoledì 16/11 a venerdì 16/12. Orari di apertura: martedì e venerdì dalle 9,00 alle 12,00 e dalle 17,00 alle 10,00, mercoledì dalle 14,30 alle 16,30)

CATANIA

EX MONASTERO DEI BENEDETTINI / DISUM (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA)

- **giovedì 17 novembre**, ore 18,00: **CORO DI NOTTE** - Presentazione della fanzine **"IS...LAND"** di Giuseppe Allegra, Anna Armetta, Alberto Castro, Nino Costa, Giuseppe Pagano, Francesco Pennisi, Salvo Pipia, Domenico Santonocito, Chiara Scattina e Carmelo Stompo con interventi di Emanuele Canino, Alberto Castro e Pippo Pappalardo.

CATANIA

GALLERIA D'ARTE MODERNA / GAM

- **venerdì 18 novembre**, ore 17,00: - Inaugurazione delle mostre di **VIRGINIO CALEGARI: "Um 'Cavaliere' entre dois Mundos"** (a cura di Sinara Sandri) di **DANNY BITTENCOURT, MARCIA CHARNIZON, PEDRO KUPERMAN, ERICK PERES e RICARDO TELES** (Mostre aperte al pubblico da venerdì **19/11** a giovedì **01/12**. Orari di apertura, dal lunedì al sabato, dalle 9,00 alle 19,00).

CASTELMOLA

- **sabato 19 novembre**, ore 10,30: **AUDITORIUM / CASTELMOLA** e

TAORMINA

- **sabato 19 novembre**, ore 12,00: **CHIESA DEL CARMINE / TAORMINA**: Presentazione e inaugurazione delle mostre fotografiche di **SONIA LOREN, ALEX KOROLKOVAS, MATEUS MORBECK, MICA NOVAES, JULIANA SICOLI, MARCIO SCAVONE**. (Mostre aperte al pubblico da sabato **19/11** a domenica **18/12**).

CALTAGIRONE

MUSEO DIOCESANO

- **domenica 20 novembre**, ore 10,30: Presentazione e inaugurazione delle mostre personali: **SALA PARAMENTI e SALA ARGENTI: ILANA BAR, EUSTÁQUIO NEVES e DELFINA ROCHA**. (Mostre aperte al pubblico da domenica **20/11** a domenica **18/12**. Orari di apertura dal lunedì al venerdì, dalle 10,00 alle 13,00 e dalle 16,00 alle 19,00; sabato, domenica e festivi dalle 10,00 alle 13,00).

CALTAGIRONE

PALAZZO LIBERTINI

- **domenica 20 novembre**, ore 11,30: Presentazione e inaugurazione della mostra collettiva: **"L'ARTE DELL'INCONTRO"** degli autori aderenti alla **MEDITERRANEUM COLLECTION**. (Mostra aperta al pubblico da domenica **20/11** a domenica **18/12**).

CATANIA

SEDE ORDINE E FONDAZIONE DEGLI ARCHITETTI DELLA PROVINCIA DI CATANIA

- **Mercoledì 23 novembre**, ore 17,00: **SALA CONFERENZE** - Presentazione del volume **"CASA FELICE"** di Carmela Palumbo

CATANIA

GALLERIA D'ARTE MODERNA / GAM

- **sabato 03 dicembre**, ore 17,00: Inaugurazione della mostra/concorso **"IL DEGRADO URBANO NELLE PERIFERIE DELLA SICILIA"** indetta da **"ANCE GIOVANI CATANIA"** (Mostra aperta al pubblico da sabato **03/12** a sabato **17/12**. Orari di apertura, dal lunedì al sabato, dalle 9,00 alle 19,00).



Virgilio Calegari
um Cavaliere
entre dois Mundos

Virgilio Calegari, un Cavaliere tra i due Mondi

Diretta discendente dei venti della modernità, la fotografia viaggia in aree di frontiera. Scienza e magia, tecnica e artigianato, testimonianza e creatività si uniscono per agire in un ingegnoso sistema di realizzazione di immagini che segna il modo di vedere e rappresentare il mondo e il tempo stesso.

In questa ostinata traiettoria di fissazione dell'immagine nel supporto fisico, la città è sempre stata presente come interesse e tema della fotografia. Sin dai tempi dei pionieri, ambienti e cambiamenti urbani hanno frequentato il lavoro di professionisti e dilettanti. In lavori realizzati di propria iniziativa o per ordine di enti pubblici coinvolti nel cosiddetto processo di modernizzazione, questi autori hanno prodotto un'importante set capace di informare sul modo di vivere e di percepire il fenomeno urbano in altri tempi. La riforma della città non è stata priva di conflitti e sembra evidente che la fotografia sia stata utile nella rappresentazione di una nuova visione urbana. Immersi nelle problematiche imposte dal presente, molti fotografi hanno avuto il compito di concretizzare un'idea di materializzazione moderna, ma hanno dovuto fare i conti con la prova che il proprio lavoro potesse rappresentare un diverso stile di vita con la certezza che il proprio lavoro possa assumere una maggiore importanza per esprimere diversamente il modo di vivere minacciato di dovere sparire.

In questo contesto trovò l'opera di **Virgilio Calegari**, immigrato italiano giunto a Porto Alegre all'età di 13 anni, nel 1881. Apprese il mestiere da bravi fotografi, affermandosi come il principale ritrattista della capitale, nei decenni del XX secolo. Ha partecipato a diversi eventi ed è stato premiato in concorsi nazionali e internazionali che hanno contribuito a consolidare il suo prestigio e a generare un'"aura civilizzatrice" attorno al suo nome e al suo legame con l'Europa. Virgilio morì nel 1937, a Porto Alegre, all'età di 69 anni.

Oltre alla sua principale attività di studio fotografico, Calegari realizzò molti lavori su commissione per l'amministrazione comunale, registrando, nel corso dei decenni e in modo sistematico, le diverse e varie caratteristiche della città e dei suoi abitanti, veicolate sotto forma di cartoline o di album realizzati nel suo studio. Attraverso la complessità della propria opera, l'Album de Porto Alegre, l'Atelier Calegari, crescerà di importanza. Oltre alle singole immagini che ritraggono edifici pubblici, chiese e strade del capoluogo, abbiamo ben dodici gruppi di soggetti fotografici riguardanti, soprattutto il paesaggio e le usanze del territorio del Rio Grande do Sul. La produzione di un album fotografico assume un'importanza innegabile in quanto raccoglie, fissa e organizza le informazioni in una propria sequenza narrativa che sarà successivamente letta dalle generazioni future.

Oltre alle innumerevoli informazioni che si possono ricavare da quest'opera, è degna di nota la presenza della fontana in Praça Marechal Deodoro, sostituita dal monumento a Júlio de Castilhos, e del Mercato Pubblico prima della costruzione del secondo piano. Le due immagini sono evidenti resti della città vecchia e oggetto di un sistematico intervento di ammodernamento che, nel caso della piazza, ha comportato un successivo cambio di denominazione necessario per l'adeguamento del suo contenuto simbolico: da Praça da Matriz, è diventata Don Pedro II e, in epoca repubblicana, divenne infine maresciallo Deodoro.

Unitamente agli innumerevoli documenti rinvenuti nella sua opera, questo insieme di documenti prodotti fa pensare che, oltre a una possibile esaltazione della città moderna, abbiamo un autore preoccupato di trasmettere la memoria del proprio tempo. Parcheggiato in un presente che stava rifacendo la sua città, con un secolo di grandi promesse davanti, il nostro creatore di immagini punta il suo obiettivo al passato.

Affrontando il momento di grandi trasformazioni, Calegari è stato sensibile all'esistenza simultanea di esperienze diverse in relazione all'accelerazione imposta dal nuovo mondo che si sarebbe affacciato ben presto. Su questa base, ha rivolto l'obiettivo delle proprie macchine fotografiche per salvare dall'oblio una città che poco per volta sarebbe stata destinata a trasformarsi e a scomparire.

Della produzione della sua lunga carriera, iniziata con il primo studio installato nel 1883, restano alcuni album e copie cartacee, che sono in custodia di istituzioni pubbliche, oltre a un importante set, con circa 2.200 negativi su vetro. Oltre ad essere un uomo d'affari e un ritrattista di indiscutibile talento, siamo di fronte a un professionista che ha dominato la tradizione della fotografia di paesaggio del XIX secolo, sperimentando e recependo la sfida di catturare la scena urbana di una città che ha subito gli intensi processi di riformulazione del XX secolo.

Virgílio Calegari ha ricevuto numerosi premi in riconoscimento della qualità del suo lavoro, come la medaglia d'oro al concorso fotografico svoltosi parallelamente alla mostra Industriale e Commerciale di Porto Alegre, nel 1901; la medaglia d'argento, nel 1904, all'Esposizione Universale, a San Luiz, Stati Uniti; la medaglia d'oro di prima classe a Parigi, all'Esposizione coloniale e sudamericana, nel 1906; nello stesso anno Calegari riceve altre due medaglie d'oro, a Milano, all'Esposizione Internazionale di Milano e al Comitato Consolare. Nel 1907, il fotografo ricevette altri due premi importanti, uno alla London Art and Hygiene Exhibition e l'altro all'International Art and Manufacture Exhibition di Madrid.

L'anno successivo riceve il Gran Premio della città di Rio de Janeiro (Santos, 1908). In altre parole, dal 1901 al 1910, Calegari accumulò svariati riconoscimenti e premi nonché una distinzione dalla Corona d'Italia. Gran parte del successo del fotografo è dovuto alla gran mole di lavoro svolto nel suo studio, dove la fotografia viene accumulata al concetto di arte e le immagini di persone importanti e famose della società di Porto Alegre vengono riprodotte in ritratti a olio, con la firma di Calegari. Innumerevoli i ritratti di donne catturate dalla macchina fotografiche dell'Atelier Calegari.

Sinara Sandri

sinara.sandri@gmail.com

PhD em Comunicação

Diretora do Festival Internacional de Fotografia de Porto Alegre - @festfoto

Le foto esposte sono state fornite dal **Museo di Porto Alegre Joaquim Felizardo** e fanno parte dell' **Acervo do Museu de Porto Alegre Joaquim Felizardo / Crédito do fotografo**. Le stesse sono state donate all'archivio fotografico **Mediterraneum Collection**.



PREFEITURA

Mais **cidade**. Mais **vida**.

SECRETARIA DA CULTURA



Virgilio Calegari, un *Cavaliere* tra i due Mondi

Archivio del Museo di Porto Alegre Joaquim José Felizardo / Fototeca Sioma Breitman

Didascalie delle foto esposte:

Apertura_21_370_2011_05_12 - Virgilio Calegari, Bergamo (1868) / Porto Alegre (1937), **Ritratto di Virgilio Calegari**

01_156 Porto Alegre, lato nord, **Veduta dalle isole di Guaíba**, ergersi della Chiesa dei Dolori, (circa 1905)

02_237 Abitazioni nella zona centrale, **Ruas Riachuelo e Bento Martins**, riprese probabilmente dall'alto della torre della Chiesa dei Dolori, (circa 1905)

03_138 **Molo del Mercato pubblico**, punto principale del corso d'acqua che riforniva le colonie di immigrati installate nella Valle del Rio dos Sinos, immagine utilizzata nelle cartoline postali, (circa 1890)

04_222 **Veduta del nuovo approvvigionamento idrico**, realizzato dall'Intendenza Municipale di Porto Alegre, (circa 1904)

05_216 **Piazza Maresciallo Deodoro, Chiesa della Matrice, Cappella del Divino e Tribunale di Giustizia** (a destra), demoliti e sostituiti da nuovi edifici all'inizio del XX secolo, (senza data)

06_252 **Santa Casa della Misericordia**, (senza data)

07_279 **Piazza XV**, all'angolo della rua Marechal Floriano, (circa 1910)

08_371 **Alberi di fico, Belém Velho**, antico villaggio rurale a sud di Porto Alegre, (circa 1922)

09_180 **Gli ultimi accenditori di fanali**, (circa 1915)

10_247 **Piazza Maresciallo Deodoro con il monumento dedicato a Júlio de Castilhos**, con lo sfondo delle isole del delta del Guaíba, (circa 1915)

11_812 **Donne e bambini**, ritratto in studio, (circa 1900)

12_595 **Mamma Rita**, la responsabile dell'introduzione del Candomblé nella città (senza data),

13_596 **Donna con turbante**, raro esempio di ritratto dell'epoca, data la presenza di un sorriso la (senza data)

14_648 **Bambina con ombrello**, che richiama l'attenzione dell'oggetto scenografico, non posizionato per la sua funzionalità, (circa 1900)

15_693 **La passeggiata del governatore**, Comitiva del "Partido Republicano Riograndense", con il governatore Borges de Medeiros e Júlio de Castilhos, grande gruppo politico di ispirazione positivista e protagonista de innumerevoli controversie in merito all'insediamento repubblicano in Brasile, (circa 1900).

Mostra de livros de artista

Mostra di libri d'artista Brasile: l'aspro e il seducente

Mostra de livro de artista Brasil: ácido e sedutor

Onde livros de artista se encontram com fotografias? Qual a genealogia que justifique este encontro? Será que há a necessidade de uma explicação objetiva e racional, ou o simples fato do encontro já ser a maior e melhor delas?

A possibilidade de diálogos inter/transdisciplinares com a intenção de trocas sensoriais, sinestésicas, faz com que artistas, fotógrafos, enfim, fazedores de imagens encontrem no livro e seus vários formatos e manifestações um lugar para habitar. Entre forma e conteúdo, histórias, discursos e vontades materializam-se e difundem-se no romper de fronteiras entre a literatura e as artes. Como observa Daniele Queiroz sobre o fotolivro, aqui livremente estendido aos livros de artista, “uma história criada entre saltos, fendas e mistérios que o leitor nunca conhece por inteiro e, portanto, tem que preencher com suas próprias emoções. Nessa hora, algo mágico acontece e nasce uma criação compartilhada, duas pessoas criando juntas em tempos diferentes”.

Segundo Ulises Carrión, no livro *A nova arte de fazer livros*, “o livro é uma sequência de espaço-tempo” (p. 12), sendo assim, tanto no processo de sua construção, como na sua leitura e exposição, o livro de artista é um objeto, ocupa seu espaço e provoca deslocamentos.

Paulo Silveira, pesquisador e professor da Universidade Federal do Rio Grande do Sul, afirma em seu livro *A Página Violada* que o livro de artista não causa estranhamento apenas por parecer diferente. Ele também se expressa pelo parecer semelhante. As (in)definições do que é livro de artista e seus (des)limites são demarcações passíveis de deslocamentos, fronteira tênue que possibilita ao artista ampla experimentação.

É do desejo de promover o alcance e o acesso mais amplo a esta rica forma de expressão da arte – e de divulgar artistas brasileiros num intercâmbio cultural de trocas poéticas e de práticas artísticas – que nasceu a **Mostra di libri d'Artista | Brasile: l'aspro e il seducente**.

Os livros expostos, que somam mais de cinquenta exemplares nesta mostra, desejam oferecer ao público repertório imagético e poético para a melhor compreensão da arte contemporânea hoje no Brasil, mais especificamente para o entendimento do livro de artista como prática artística, expandindo assim a noção dos limites e finalidades de seu formato, história, plástica e linguagem.

Em 2022, no Brasil, comemoram-se alguns acontecimentos importantes. Dois destacam-se: o centenário da Semana de Arte Moderna e o bicentenário da Proclamação da Independência. Ambos os eventos provocam reflexões pelo seu caráter ambíguo, contraditório e questionável, como tudo no Brasil. É o tempero dos trópicos, de uma colonização devastadora, de uma política duvidosa e de revoluções camufladas de meras manifestações.

A ampla abordagem poética e narrativa que se buscou entre as obras selecionadas intenta mapear minimamente a complexidade que atravessa esse país continental para permitir que se prove dos seus mais diversos sabores, dos mais doces aos mais ácidos. Embebida de um olhar contaminado pela brasilidade, esta coletânea permeia, entrecruza ou mesmo margeia os quatro eixos do festival – lugares da memória, pessoas e humanidades, história do território e paisagem urbana.

No *Samba da Bênção*¹, Vinicius de Moraes, sabiamente diz:

“(...) A vida não é de brincadeira, amigo

A vida é arte do encontro

embora haja tanto desencontro pela vida”

A exposição de livros de artista, em curta temporada na Biblioteca Mediateca Vincenzo Bellini, traz a imersão física na maioria das obras expostas e coloca à disposição do público, por meio de QR Codes, o acesso a vídeos dos livros mais raros ou delicados sendo manipulados.

Cada um dos livros expostos é um encontro particular com o ponto de vista do artista-emissor. A mostra é um mergulho em sua poética, na qual o livro torna-se o lugar das imagens, das palavras e imagens e também só das palavras, um ambiente inclusivo para as diversas manifestações. Um tempo que é simultaneamente individual e coletivo. Nessa mensagem, não há certo ou errado, há a necessidade de comunicar, afetar e ser afetado, ampliar o discurso.

Fabiola Notari / Madame Pagu

1 A música foi composta por Baden Powell e Vinicius de Moraes, e lançada em disco do poeta em 1967.
Link para a música - https://www.youtube.com/watch?v=vBG_Fm2_9QU

Mostra di libri d'artista Brasile: l'aspro e il seducente

Dove si incontrano i libri d'artista con le fotografie? Quale genealogia giustifica questo incontro? C'è bisogno di una spiegazione oggettiva e razionale, o è il semplice fatto che l'incontro è già di una grandezza infinita?

La possibilità di dialoghi inter/transdisciplinari con l'intento di scambi sensoriali, di sinestesia, fa sì che artisti, fotografi, oppure, gli artisti che fanno immagini trovino nel libro e nei suoi vari formati e manifestazioni un luogo da abitare. Tra forma e contenuto, storie, discorsi e volontà si materializzano e si diffondono nella rottura dei confini tra letteratura e arte. Come nota Daniele Queiroz sul fotolibro, qui liberamente esteso ai libri d'artista, *“una storia creata tra salti, crepe e misteri che il lettore non conosce mai nella sua interezza e quindi deve riempire con le proprie emozioni. In questo momento, accade qualcosa di magico e nasce una creazione condivisa, due persone che creano insieme in momenti diversi”*.

Secondo Ulises Carrión, nel libro *La nuova arte di fare libri*, “il libro è una sequenza di spazio-tempo” (p. 12), essendo così, sia nel processo della sua costruzione, sia nella sua lettura e mostra, il libro d'artista è un oggetto, occupa il suo spazio e provoca spostamenti.

Paulo Silveira, ricercatore e professore presso l'Università Federale del Rio Grande do Sul, dice nel suo libro *La Pagina Violata* che il libro d'artista non causa stranezza solo perché sembra diverso. Si esprime anche con l'opinione simile. Le (in)definizioni di ciò che è un libro d'artista e dei suoi (dis)limiti sono demarcazioni spostabili, una frontiera tenue che consente all'artista di avere un'ampia sperimentazione.

È il desiderio di facilitare e promuovere la portata e l'accesso più ampio a questa ricca forma di espressione dell'arte – e di diffondere gli artisti brasiliani in uno scambio culturale con aspetti poetici e pratiche artistiche – che è nata la **Mostra di libri d'Artista | Brasile: l'aspro e il seducente**.

I libri esposti, che sommano più di cinquanta opere in questa mostra, desiderano offrire all'immaginario pubblico un repertorio di immagini e un repertorio poetico per una migliore comprensione dell'arte contemporanea oggi in Brasile, più specificamente per la comprensione del libro d'artista come pratica artistica, espandendo così la nozione dei limiti e degli scopi del suo formato, storia, estetica e linguaggio.

Nel 2022, in Brasile, si celebrano alcuni eventi importanti. Due spiccano: il centenario della Settimana dell'Arte Moderna e il bicentenario della Proclamazione dell'Indipendenza. Entrambi gli eventi provocano riflessioni per il loro carattere ambiguo, contraddittorio e discutibile, come tutto il resto in Brasile. È il sale dei tropici, di una colonizzazione devastante, di una politica dubbia e di rivoluzioni camuffate di mere manifestazioni.

L'ampio approccio poetico e narrativo che è stato ricercato tra le opere selezionate tenta di mappare minimamente la complessità che attraverso questo paese continentale per permettergli di essere dimostrato dai suoi sapori più diversi, dal più dolce al più acido. Uno sguardo incantato e contaminato dalla brasilianità, questa collezione permea, attraverso o addirittura confina i quattro assi del festival – luoghi della memoria, persone e umanità, storia del territorio e paesaggio urbano.

Nell'*Samba da Bênção*¹, Vinicius de Moraes, saggiamente dice:

“(...) La vita non è uno scherzo, amico.

La vita è l'arte dell'incontro

nonostante i tanti scontri nella vita”

La mostra di libri d'artista, in breve durata presso la Biblioteca Mediateca Vincenzo Bellini di Catania, porta l'immersione fisica nelle opere in mostra e mette a disposizione del pubblico, attraverso QR Code, l'accesso a video dei libri più rari o delicati oggetto di manipolazione.

Ognuno dei libri esposti è un particolare incontro con il punto di vista dell'artista. La mostra è un tuffo nella sua poetica, in cui il libro diventa il luogo dell'immagini e delle parole un ambiente inclusivo per le varie manifestazioni. Un tempo che è contemporaneamente personale e collettivo. In questo messaggio, non c'è il giusto o sbagliato, c'è il bisogno di comunicare, di influenzare ed essere influenzato, colpire ed essere colpito, espandere il discorso.

1 La canzone è stata composta da Baden Powell e Vinicius de Moraes, e pubblicata nel 1967.
Collegamento per la musica - https://www.youtube.com/watch?v=vBG_Fm2_9QU

SEMINARI, EDITORIA, LIBRO D'ARTISTA, FANZINE

CORO DI NOTTE, EX MONASTERO DEI BENEDETTINI

mercoledì 19 ottobre, ore 18,00

Mostra di Libri d'Artista Brasile: *l'aspro e il seducente*.

Seminario di **Viviana Triscari**, modera **Maria Rizzarelli**, interventi di **Fabiola Notari**, **Luciana Molisani**, **José Fujocka** e **Madame Pagu**.

«I frutti puri impazziscono» è il titolo che l'antropologo James Clifford sceglie per un suo saggio del 1988, mutuandolo a propria volta dal verso di una poesia di William Carlos Williams, *To Elsie*. Vocazione all'ibridismo, sconfinamento tra discipline e campi del sapere, anche tradizionalmente distanti, collaborazione tra forme artistiche e convergenza mediale, stanno già da tempo ridisegnando i contorni della nostra contemporaneità determinando la necessità di nuovi approcci ermeneutici che ne rendano possibile l'esegesi. Il libro d'artista allora, col suo statuto incerto e malleabile, rispecchia al meglio l'odierna attitudine all'incrocio, al meticcio culturale e formale, favorendo la contaminazione tra generi, arti e professionalità, stimolando l'incontro tra la dimensione concettuale e quella artigianale del fare.

Se i frutti puri impazziscono ne raccoglieremo di nuovi.

CORO DI NOTTE, EX MONASTERO DEI BENEDETTINI

giovedì 03 novembre, ore 18,00

Doppio sguardo. Wenders su Salgado.

Seminario di **Simona Busni** e **Stefania Rimini**, modera **Corinne Pontillo**.

Il cinema di **Wim Wenders** ha sempre esplorato intimamente le diverse pratiche dell'«atto di vedere», giungendo a raccontare storie esemplari a partire da luoghi, monumenti, scatti. Con *Il sale della terra* (2014), dedicato alla poesia visiva di **Sebastião Salgado**, il regista tedesco supera la forma del ritratto e riesce a rappresentare tutta la purezza e l'energia creatrice delle fotografie del maestro brasiliano. Il seminario cercherà di analizzare le retoriche visuali attraverso cui si genera il doppio sguardo del cinema di Wenders sulla scrittura di luce di Salgado.



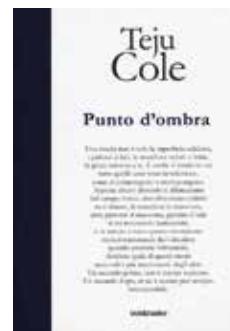
CORO DI NOTTE, EX MONASTERO DEI BENEDETTINI

giovedì 10 novembre, ore 18,00

Istanti tra fotografia e scrittura: *Punto d'ombra* di Teju Cole

Seminario di **Corinne Pontillo**, modera **Viviana Triscari**.

Scrittore, fotografo e critico fotografico, **Teju Cole**, autore statunitense di origine nigeriana, affianca all'attività letteraria una frequentazione della fotografia che, in anni recenti, ha avuto come esito l'allestimento di mostre e l'uscita di libri fotografici. Tra le produzioni a firma di Cole in cui le parole dialogano con le immagini, il seminario si soffermerà in particolare sul fototesto *Punto d'ombra* (2015) e focalizzerà l'attenzione sulla dimensione intermediale dell'opera.



CORO DI NOTTE, EX MONASTERO DEI BENEDETTINI

giovedì 17 novembre, ore 18,00

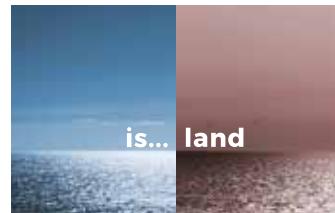
Presentazione della fanzine: *Is... land*

realizzata da **Giuseppe Allegra, Anna Armetta, Alberto Castro, Nino Costa, Giuseppe Pagano, Francesco Pennisi, Salvo Pipia e Domenico Santonocito**
Modera **Pippo Pappalardo**, interventi di **Emanuele Canino e Alberto Castro**.

Is... land è un'esperienza comune che intercetta *emozioni* all'interno della nostra isola siciliana.

Una sola regola: le spalle rivolte al mare.

L'obiettivo è stato raggiungere i confini di noi stessi all'interno dei confini dell'isola, lungo un percorso dell'*esperienza* che in quanto tale valorizza ed esprime le *cicatrici* di questo viaggio interiore, attraverso la nostra *is... land* nel profondo della sua *bellezza*."



SALA CONFERENZE, ORDINE DEGLI ARCHITETTI

mercoledì 23 novembre, ore 17,00

Presentazione del volume: *Casa Felice* di Carmela Palumbo

Casa Felice è il metodo che guida alla scoperta di un tesoro: una nuova visione dello spazio abitativo, di come progettarlo, trasformarlo e viverlo in "tutti i sensi".

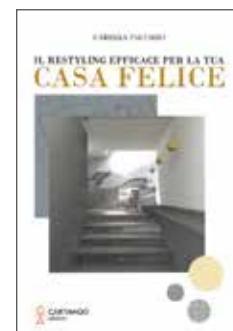
Gran parte dell'infelicità umana è determinata da un eccessivo distacco dalla natura: il punto di partenza del metodo Casa Felice è il nuovo *Umanesimo* dove l'uomo ritorna al centro ma in armonia con la natura.

L'incontro con colori, spazi, ritmi, suoni naturali favorisce il rilassamento della mente e il contatto con le emozioni con effetti straordinari, oggi confermati dalle *neuroscienze*.

Si aprono così le porte al nuovo concetto di lusso: non più ostentazione di uno status, bensì benessere psicofisico, comfort, equilibrio, armonia.

Il *Design esperienziale* sfrutta elementi sensoriali per creare un'atmosfera positiva, carica di energia vitale. Per trovare questo "tesoro" occorre seguire una mappa, chiamando in causa molto più che i criteri dell'arredo e dell'architettura: imparare a conoscersi, a osservare ciò che abbiamo dentro e farlo risuonare in armonia con ciò che ci circonda.

È così che possiamo trasformare finalmente l'esperienza dell'abitare in un'esperienza felice.



Eustáquio Neves Premio Mediterraneum 2022
per la Fotografia Internazionale d'Autore



Eustáquio Neves fotógrafo e vídeoartista autodidato nascido em Juatuba, Minas Gerais, Brasil, graduado em química em 1980. Vive atualmente em Diamantina/ MG, Brasil.

A partir de 1989, pesquisa e desenvolve técnicas alternativas e multidisciplinares, manipulando negativos e cópias. Nos Últimos cinco anos tem pesquisado as mídias eletrônicas incluindo a seqüência e o movimento. Entre outras linhas de interesse aborda temáticas relativas à identidade e a memória da cultura afrodescendente com trabalhos de corte social e crítico, que muita às vezes nos leva a diversos níveis de leituras.

Seu trabalho vem sendo amplamente divulgado em várias mostras no Brasil, exterior e tem recebido prêmios e a consagração do público e da crítica.

Coleções Publicas em: MAR Museu de Arte do Rio de Janeiro; Yvory Press Collection, C Magazine, London/ UK; Porto Seguro Collection of Photography/ São Paulo/ SP; Collection of the Santos Cultural Institute, São Paulo/ SP; World Bank Collection, Washington/ DC; Collection of the Museum of Fine Art of Houston/ TX; Pirelli Masp Collection of Photography, Art Museum of São Paulo/ SP; Collection of Cuba Fototeca, Havana/ Cuba; Collection of Photography of the Funarte, Rio de Janeiro/ RJ; J. P. Morgan Collection, São Paulo/ SP; Collection of the Modern Art Museum of São Paulo/ SP; Collection of the Afro-Brazil Museum, São Paulo/ SP; Joaquim Paiva Collection, Rio de Janeiro/ RJ; Collection of the Regional Center of Photography, Pas-de-Calais/ France; Collection of the Cultural Institute Itaú, São Paulo/ SP; Mediterraneo Collection, Catania/ Italia

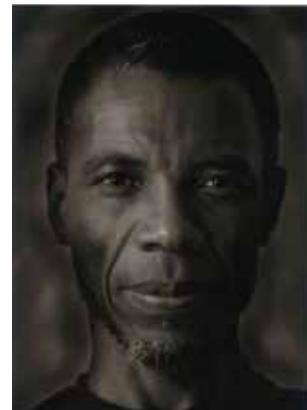
Spesso ricordare è un imperativo morale, la memoria diventa urgente come un risarcimento. Il Brasile è considerato un Paese nel quale l'integrazione tra bianchi e nativi, seppure in mezzo a mille contraddizioni, rappresenta un riuscito tentativo di convivenza. Eppure il Brasile vanta una triste storia di schiavismo in misura molto superiore a quella degli Stati Uniti. Il fotografo Eustáquio Neves è figlio di quella terribile pagina di Storia; una storia di sopraffazione ed esclusione sociale che dura fino ai nostri giorni.

I "neri brasiliani" rappresentano una comunità negletta e dimenticata, spinta ai margini del riscatto. La memoria collettiva brasiliana ha espulso ogni forma di ricordo, come se si volesse far cadere nell'oblio la pagina di un passato drammatico. Ecco che la Fotografia viene in soccorso della memoria spingendo le immagini nel territorio della Storia. Una storia ancora viva, proprio come le tradizioni di una comunità che pur mantenendo al proprio interno le antiche pulsioni della Santeria ha accettato la ritualità della tradizione cristiana fondando un sincretismo che, come vediamo dalle immagini, resiste nel tempo.

Eustáquio Neves presenta un lavoro potente, e una sfida: riconnettere un Paese con la sua stessa memoria; una sfida che intende restituire dignità ai "neri brasiliani", colti qui nelle vertigini della doppia esposizione, nei dittici al confronto con il tempo che risentono del passato di chimico del fotografo.

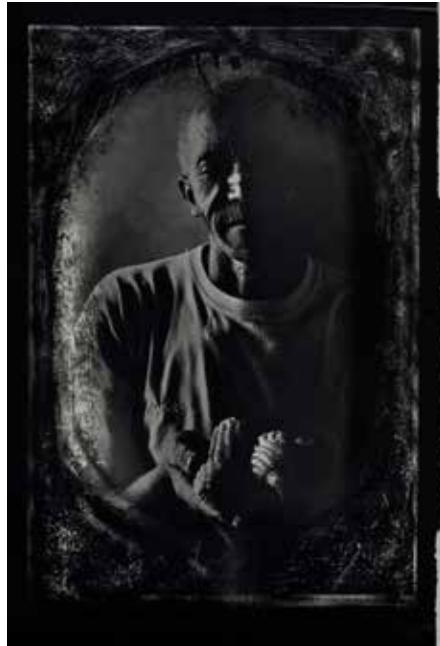
Tutto diviene misterioso, nebuloso, da vedere alla controluce del racconto mainstream e nel quale intercettiamo la vena di una tradizione che riflette una forte e incorruttibile identità. Il lavoro di Eustáquio Neves intercetta il desiderio di conoscenza; e conoscere significa attingere alla memoria prima che questa sparisca del tutto. Ecco come la Fotografia si riprende una delle sue funzioni principali, preservando la memoria, storicizzarla per farne un dato incontrovertibile.

Giuseppe Cicozzetti



Eustáquio Neves
Negros do Rosário









Marcio Scavone Premio Mediterraneo Collection 2022



Nasci em São Paulo nos anos 50, um mundo em preto e branco mas que sonhava colorido. De meu pai herdei esse dom de observar as coisas. Logo apprendi que objetos sob una certa luz tornam-se pessoas e vice-versa. Lembro-me de achar una câmara caixote na casa de minha vó materna e passar as tardes olhando pelo prisma, o filme não era necessário. Depois achei a Rolleiflex de meu pai e ele me deu um filme. Eu tinha 12 anos.

Fui assistente de Marcel Giró um dos maiores fotógrafos do núcleo do Foto Cine Clube Bandeirante. No seu estúdio de fotografia pubblicitária vi chapas aparentemente monocromaticas se trasformarem em trasparenças coloridas através de um banho de luz e química: o Ektachrome entrou embaixo da minha pele. Eu tinha 16 anos.

Em 1972 com 19 anos, fugi para a Inglaterra – hoje sei que aquela foi minha primeira fuga – e voltei casado e formado em fotografia profissional. De volta ao Brasil com una Hasselblad 500CM a tiracolo e una pesada câmara Sinar de chapas 4X5 polegadas abri meu estúdio em 1977. Minhas fotografias de publicidade ganharam prêmios no Brasil e no mundo, dentre eles o Leão de Ouro em Cannes e o Grand Clio em Nova York. Fui escolhido como um dos 50 fotógrafos do mundo para figurar no livro comemorativo dos 50 anos das câmeras Hasselblad na Suécia.

No meio do caminho da minha vida me encontrei num bosque escuro, decidi então que a saída seria fugir para a luz da fotografia pessoal. Isso aconteceu no começo dos anos 90, quando voltei a morar em Londres e Lisboa por longos períodos. Essa foi minha segunda fuga.

Meu primeiro livro veio em seguida; *e Entre a Sombra e a Luz* una viagem em busca do meu olho, hoje sei. No livro, o romanista italiano Antonio Tabucchi escreveu um conto ispirado em algumas das fotografias cujo título é: *Carta à uma dama parisiense*.

Meu segundo livro foi, para mim, a consagração dos meus retratos de famosi e anônimos. Nele, um conto especialmente escrito por Luiz Fernando Veríssimo investiga como um fotógrafo escolhe a melhor pose de alguém no rolo de filme; a história se chiama *É esta* e o livro: *Luz Invisível* que traz os retratos de Pelé, Roberto Burle Marx, Fernanda Montenegro, Oscar Niemeyer, Paulo Autran e Jorge Amado, para citar alguns.

Mais 12 obras individuais se sucederam, dentre elas, *Viagem à Liberdade* e *Copo de Luz*. Em 2017 fui eleito para a Academia Paulista de Letras. Minhas obras já foram expostas no MASP, MAM Rio de Janeiro e São Paulo, Pinacoteca do Estado, Museu da Casa Brasileira, Photokina em Colônia na Alemanha e Paris Photo, na capital francesa

Agora, nas suas mãos, minha mais recente *Fuga*, a que demorou oito cidades e oito anos para encontrar una rachadura por onde escapar.

Marcio Scavone



Marcio Scavone

Fuga

Cosa vediamo quando leggiamo? Quali significati razionalizziamo quando non riusciamo a definire le linee e i contorni che pur stanno, con assoluta evidenza, sotto i nostri occhi? Com'era la prima immagine che venne fuori dopo il bagno in camera oscura? E come possiamo riprodurre l'immagine latente dell'ultimo frammento del nostro sogno? Avete pratica di un risveglio dopo una profonda anestesia? Io, si. E vi assicuro che la realtà, quella intravista dal nostro corpo-mente, è ancora quella costruita dalle tante esperienze (quindi eventi accaduti, cose conosciute) che però si accostano e si combinano seguendo percorsi assolutamente logici ancorché indipendenti, come nascita ed evoluzione, dalla nostra volontà. Ma volendo, qui, prescindere dalla volontà di voler analizzare il desiderio di riprodurre differenti visioni all'interno del magico quadrilatero fotografico non saremmo di certo noi europei, inventori della scena teatrale e dei soffitti absidali, a stupirci della sovrapposizione delle visioni o dell'apparizione fantasmatica, allusiva, simbolica, onirica, di figure che si introducono nella nostra percezione proprio per dilatarne la capacità immaginativa e quindi comprensiva. Pensiamo ai nostri maestri, a Jacopo della Quercia, in quel di Lucca, alla tomba medievale di Ilaria del Carretto e, quindi, ai suoi piedi, al cagnolino disneyano; oppure ricordatevi di Antonello da Messina, al suo San Gerolamo nello studio, ed alle inquietanti presenze a lui intorno. Non ci stupiremo, quindi, delle fantastiche visioni fotografiche del nostro Scavone: sapienti quanto raffinati frutti della sua lunga militanza tra la fotografia pubblicitaria europea e l'intelligente assimilazione delle avanguardie fotografiche europee, nordamericane e giapponesi.

Ci piace, però, qui affermare che tanti rimandi e tante contaminazioni non intaccano l'originalità, forte e convincente, con la quale il Nostro sintetizza il momento del "gesto fotografico". Ecco, infatti, dinanzi a voi, una lunga serie di esempi fotografici che dilatano e rendono visibile il pensiero visivo nato un attimo prima, o un attimo dopo, della ripresa. Non c'è l'objet trouvé, non c'è l'attimo decisivo, non c'è il punctum ma il pensiero che, provocato dalla visione, accosta altra esperienza che, unita alla prima è, poi, regalata a noi che guardiamo; regalata come dilatazione, come approfondimento, come condivisione di un piacere. O, se volete, come metafora, come illustrazione, come didascalia. C'è tanta teatralità nella proposta del nostro fotografo ma è quella stessa teatralità, quell'inquietante proposta, imparata dalle sequenze di Duane Michals che riesce a guidarci ad una visione che alla fine riconosciamo come nostra.

Quanto stiamo leggendo alla parete, non è un'antologia di virtuosismi fotografici, e neanche il meglio di quanto si è prodotto professionalmente, è l'esito di un grande, continuo, inestinguibile "mescolare le carte". Mescolare, state bene attenti, come farebbe un Magritte, un Dalí e, quindi, far parlare tra loro le fotografie, come i libri della fantastica Biblioteca di Borges. Perché, e lo sanno tutti i fotografi, una fotografia se viene accostata ad un'altra fotografia, e viene lasciata lì accanto per un anno, alla fine, si innamora dell'altra (vedasi l'equazione di Dirac).

Pippo Pappalardo









FUORI FUOCO

Andrea Rosselli
Moka (Istruzioni d'uso)
Edizione 2020

Sintetizzare una storia in pochi scatti. Raccontare il caffè in tutte le sue forme attraverso persone, oggetti e luoghi. È questo l'obiettivo dell'edizione 2022 di Fuori Fuoco, il contest di Moak.

Per ottenere maggiori informazioni, visita il nostro sito.

Summarize a story in a few snapshots. Tell about coffee in all its forms through people, items and places. This is the aim of Moak's Fuori Fuoco 2022 edition contest.

For more information, visit our website.

FB [fuori fuoco moak]
IN [fuorifuocomoak]

infoline +39 393 0965902
deadline 10.10.2022

fuori-fuoco.com



Lo storico rapporto tra la scienza medica e la fotografia ha conosciuto le complessità che intercorrono tra la legittima esigenza di conoscere e documentare e il desiderio e la morbosa curiosità di stupire, catalogare, classificare (e, di fatto, ignorare). Spesso il “paziente” è stato trattato come un oggetto e non come una persona, addirittura come una figura umana che incontra uno strano destino alla quale, tristemente, segue “solo” la curiosità degli altri. Si è dimenticato che stiamo parlando di umanità, e quindi, della maggiore, miracolosa, espressione creativa che l’evoluzione del nostro universo abbia mai conosciuto.

Se la fotografia si è fatta strumento di questa cattiva coscienza, è anche vero che i fotografi del secolo passato, abbandonando atteggiamenti tristemente famosi (anche il sommo Nadar volle “curiosare” in questa dimensione dell’umano) hanno puntato l’obbiettivo sullo status sociale, civile, esistenziale della “persona” coinvolta in queste vicende ed hanno cominciato una santa battaglia contro la loro cattiva rappresentazione. Tante malattie, invero, comportano fenomeni di iponimia ovvero deformazione dei muscoli del volto cui segue l’alterazione della fisionomia ed altri inconvenienti fisiognomici. Indagare la reale storia di queste vicende umane può essere scambiato come ricerca di sensazionalismo. Il sospetto c’è sempre stato e vale per tutti i temi affrontati dalla fotografia. Il sospetto, però, scompare allorché l’obbiettivo dimostra non la curiosità ma la volontà di relazionare.

L’umanità, tutta l’umanità, e la recente pandemia ce lo ha insegnato, ha bisogno di relazionare, vive di questo genoma che caratterizza storicamente, biologicamente la sua evoluzione. La capacità espressiva di relazionare passa attraverso il gesto mimico del nostro corpo; questo linguaggio somatico non si interrompe se perdiamo un braccio in un incidente automobilistico, se una bambina è stata vetrioleggiata perché voleva andare a scuola, se in un momento di ipertensione, o un ictus ha deformato la rima delle nostre labbra. E nemmeno se nasci col labbro leporino, o hai la tradizionale sindrome Down, o avverti i primi sintomi di Parkinsonismo. No, la nostra capacità espressiva di relazionare rimane la stessa anche se confinata nelle potenziali, ridotte, capacità del nostro sistema muscolare e neuronale. Perché solo relazionando si recupera il piacere, il sorriso, il desiderio, il sospiro, la tenerezza, il pianto, la coscienza. Se tutto questo vi pare poco, ditemi cosa intendete per “relazione”.

Questo è l’assunto che traspare nell’operazione fotografica di Ilana Bar. E la consapevolezza di essere parte di un tutto, e di saper esprimere e comunicare queste esperienze, rivela il valore e la qualità del suo vissuto. Il racconto della vita quotidiana, il bisogno della comunità, dell’ascolto, dell’accoglienza, sono i leit – motiv di queste immagini. Nel contempo, e accanto, si svolge una magnifica sotterranea fotografica riflessione: cos’è il volto dell’umanità? E’ forse il ritratto delle nostre preoccupazioni, dei nostri pregiudizi, delle nostre aspirazioni? E’ forse l’inventario delle nostre emozioni primarie e quindi della paura, della rabbia, della felicità, della tristezza, del disgusto, della sorpresa. No, il volto non è un inventario dove trovare e fotografare quel che vuole la tua ignoranza ma un cerino che sai che si accenderà quando tu agirai (farai clic) nel modo adeguato.

Il modo più adeguato, stavolta, è stato l’uso dello strumento visivo, qui, accolto e metabolizzato dal contesto dove è stato chiamato ad operare. Ed è stato un mezzo discreto, sincero, che conosce la tenerezza ma sa ridere e scherzare; che conosce il tempo e le stagioni dell’umanità; quelle stagioni che corrono tra tutte le rughe, tra tutti gli occhi. Una fotografia, pertanto, sorvegliata, perché non vuole sorprendere ma comprendere.

Pippo Pappalardo



Ilana Bar

Transparências de lar





LA DIMORA



Ai piedi dell'Etna e dirimpetto al Mediterraneo, uno scrigno di pietra lavica racchiude l'anima di uno dei borghi più antichi di Catania. Dimora De Mauro nasce da un lungo e attento lavoro di restauro come una residenza diffusa attorno al cortile che da oltre un secolo è di proprietà della nostra famiglia.

Dai grandi saloni affrescati del corpo nobile del palazzo, attraverso le terrazze che si affacciano sui quartieri storici della città, fino agli appartamenti dove un tempo c'erano le botteghe artigiane, ogni dettaglio racconta la storia di cinque generazioni. Nel ridare luce e vita a queste stanze, abbiamo conservato il colore grigio del basalto etneo, tra le volte a crociera e i cortili lastricati.

Abbiamo continuato a conservare le nostre tradizioni e il calore della dimensione domestica, aprendo però al mondo la nostra "città nella città".

13 APPARTAMENTI
(di cui 5 adatti a disabili)
2 SUITE
1 MANSARDA
36 posti letto

BAR,
SALA DA TE'
E SALA COLAZIONE

SALONI AFFRESCATI

SALA CONVEGNI

TERRAZZA
E GIARDINO



INFO - PRENOTAZIONI

via Gesualdo Clementi, 5
95124 Catania
0957159270 - 3358112939
www.dimorademauro.com
reception@dimorademauro.com



Yuri Bittar é designer, historiador e fotógrafo. Atuou profissionalmente na fotografia desde 1998, hoje trabalha sobretudo como fotógrafo autoral, dedicado á fotografia de rua e contemplativa, sendo esta uma prática que une meditação e fotografia, em que se tornou um dos principais divulgadores no Brasil, desde 2012.

Retratos silenciosos do barulho interior/ Ritratti silenziosi del rumore all'interno

Covid, emergenza, pandemia, distanziamento sociale sono termini con i quali abbiamo avuto, e forse continueremo ad avere, pratica quotidiana. Sono stati declinati in tutte le lingue del mondo e i *media* di ogni paese li hanno fatti rimbalzare giorno dopo giorno abbinandoli a un'angosciante sequenza di tabelle e statistiche, che riportavano gli indici di contagio e il numero progressivo dei morti.

Ci sono stati momenti in cui si usciva di casa solo per le necessità di base e lo si faceva sempre con circospezione, mantenendosi ad opportuna distanza da tutto e da tutti. Gel per le mani e mascherine sono diventati pane quotidiano contro un nemico invisibile ma implacabile, che in ogni continente ha avuto un impatto sociale devastante, seppur diverso a seconda delle misure precauzionali che i vari Stati hanno adottato.

Ci sono state nazioni, come l'Italia, che, prendendo misure più rigide hanno contenuto il danno, pur grave, e altri, come il Brasile del nostro Yuri Bittar, che, minimizzando il problema, hanno pianto conseguenze ben più pesanti. Non è un caso infatti che il solo Brasile abbia avuto quasi il 10% dei morti di Covid al mondo.

Nonostante questa tragedia mondiale, che sul piano nazionale s'è espressa ai massimi livelli, le immagini del nostro fotografo ci mostrano un mondo apparentemente sereno. Le tracce di quanto stava avvenendo sono rintracciabili in pochissimi ma significativi elementi: mascherine e rarefazione sociale.

Gli inconsapevoli protagonisti delle sue fotografie si muovono in spazi, dal forte sapore di non luogo, decisamente meno animati del solito (a ben guardare certi luoghi ritorna in mente la brulicante stazione in cui è ambientato il fortunatissimo film brasiliano *Central do Brasil*).

Pur non essendoci mai stati, infatti, possiamo facilmente immaginare che San Paolo, megalopoli da oltre dodici milioni di abitanti, sia solitamente più "viva" di quanto ci mostra Bittar. Ma la capitale dell'omonimo stato della federazione brasiliana ha avuto il triste primato di essere l'epicentro pandemico di tutto il paese e come tale ha dovuto reagire contraendo le sue attività e la sua interazione sociale.

In spazi solitamente molto chiassosi sembra quasi, osservando i "ritratti silenziosi" di Bittar, di poter sentire, ben scanditi, il rumore dei passi veloci di chi attraversa il suo sguardo e, per un istante, rimane preda della sua tela visiva. Ma i soggetti ritratti non sono vittime del fotografo, ma, come tutti noi, di qualcosa che ci ha messo decisamente al tappeto, non solo economicamente, ma anche moralmente e psicologicamente.

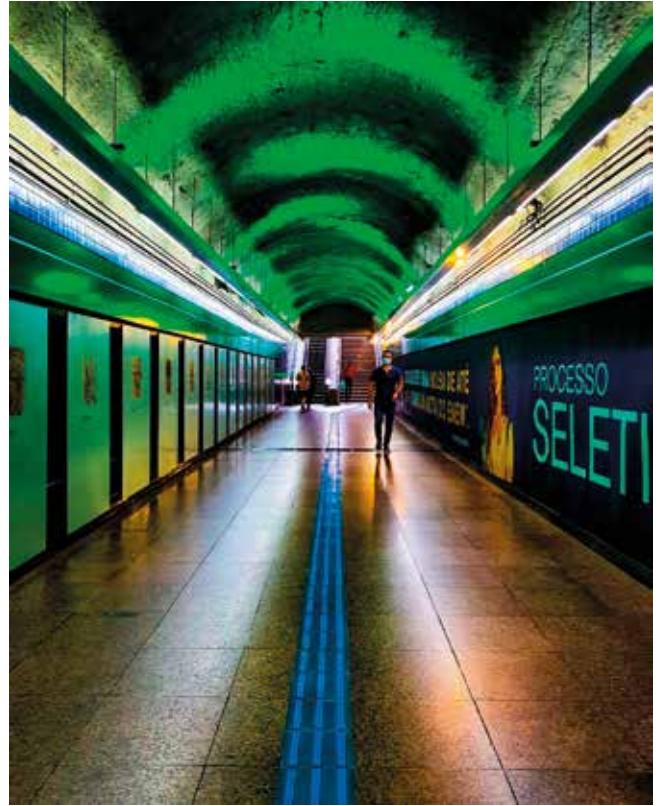
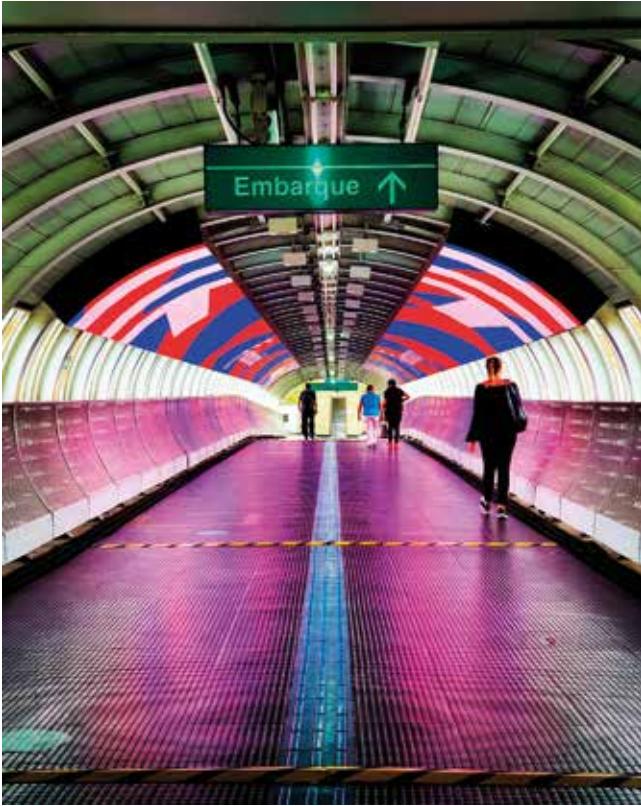
A che serve quindi lo sguardo di Bittar? Serve ad osservare, serve a capire, serve ad ascoltare l'animo di chi è stato ritratto seppur in forma anonima. L'anonimato dei protagonisti di Bittar ci consente, nonostate la latitudine diversa, di proiettare in essi le nostre umanissime, e per questo comuni, ansie e paure. Bittar quindi, pur con una chiave cromatica decisamente accesa, sembra porsi come l'angelo Daniel de *Il cielo sopra Berlino*, in affettuoso ascolto del minimo denominatore umano.

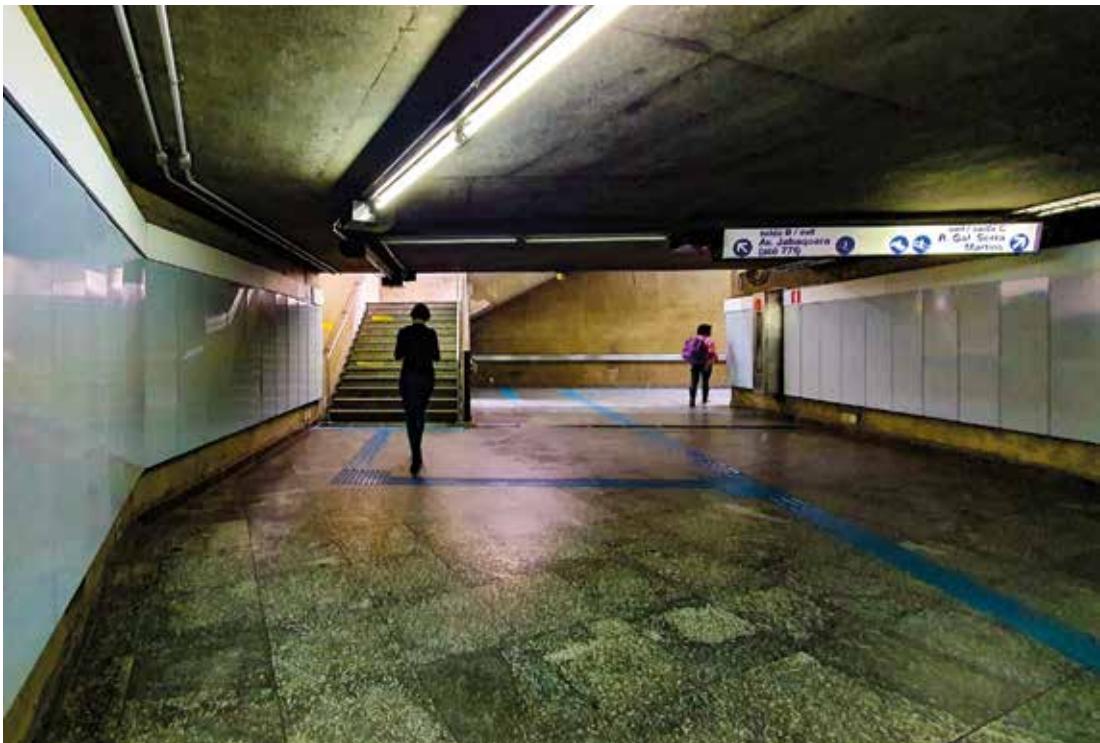


Yuri Bittar

*Retratos silenciosos
do barulho interior*

Enzo Gabriele Leanza







Danny Bittencourt é uma poeta visual que circula entre a produção artística, a educação e a escrita de livros. Graduada em Fotografia, especialista em Poéticas Visuais, mestre em Educação com ênfase em Estudos Culturais e doutoranda em Estudos Artísticos, dedica-se a compartilhar suas pesquisas e experiência através de palestras, workshops, cursos e livros. É autora dos livros "Fotografia Fine Art", "Fotografia Híbrida", "A luz da janela" e "(Des) Construindo a Fotografia Fine Art".

Buscando um espaço para pensar a fotografia unindo as qualidades técnicas ao pensamento crítico, Danny fundou a Entrelinha Editora, onde trabalha como coordenadora editorial e diretora executiva.

Atualmente dedica-se ao ensino online, através de cursos disponíveis em seu site e de plataformas internacionais como a Domestika e Núcleo Academy. Oferece também o Programa de Mentoria, onde orienta a carreira de fotógrafos com foco na produção, gestão, estratégias de marketing e direcionamento de mercado. Na produção artística, além de trabalhos que partem da sua própria vulnerabilidade, estimulando assim a validação dos modos de sentir, dedica-se a pesquisar a própria relação com a fotografia, tensionando muitas vezes sua identidade como fotógrafa e o enfraquecimento da fotografia no contemporâneo. Para isso, apropria-se da fotografia híbrida, da fotografia como objeto e do suporte como possibilidade narrativa.

Enquanto existo

La ricerca come instancabile esplorazione di sé. E poco importa l'ibridazione dei medium: tra questi linguaggi si annidano gli accordi di una pacificazione delle esperienze. Protagonista delle fotografie di Danny Bittencourt è il corpo umano visto come catalizzatore di contraddizioni e su cui si proietta un malessere così intimo da essere indicibile. Danny Bittencourt è delicata e rispettosa. Il suo obiettivo, benché non rinunci alla vocazione dell'indagine, si sofferma sulle forme affidando al plasticismo dei corpi la chiave per una interpretazione: i graffi, le lacerazioni, le sfocature, gli interventi digitali accorrono ad arricchire le immagini di segni da decrittare come se questi interventi fossero da un lato funzionali al racconto e dall'altro proiettano una luce che confonde e che desidera d'essere chiarita. Il buio ci abbaglia e, tra le pieghe dell'oscurità scorgiamo come il mistero ci affascina se vogliamo vedere la realtà alla controluce del suo stesso significato.

Ma c'è di più. C'è, ad esempio, il desiderio di un racconto in "soggettiva" quale espediente irrinunciabile per accostarsi al vero. E infatti le fotografie sono autoritratti: di fronte l'obiettivo c'è lei, Danny Bittencourt, una poetessa visuale che non teme di mostrarsi in una gamma di momenti privati, direi confessionali. Le fotografie, nonostante l'oscurità, brillano di luce come un faro nella notte, perché là dove c'è verità non esiste inganno.

E noi che guardiamo le sue espressioni, intravediamo il tormento, le torsioni plastiche, siamo a un tempo desiderosi di saperne di più circa il malessere che vuole mostrarci ma al contempo, quasi per una forma di pudore, ci imponiamo di arrestarci sulla soglia e lasciarci guidare dall'immaginazione. Il lavoro di Danny Bittencourt sono simili a un sospiro, una di quelle flebili, impalpabili voci che si dileguano proprio mentre ci poniamo all'ascolto. E questo aumenta il mistero che ogni fotografia porta inciso con sé.

Giuseppe Cicozzetti



Danny Bittencourt
Enquanto existo







Márcia Charnizon é natural de Belo Horizonte e graduada em Comunicação Social pela PUC-MG. Começou a fotografar em 1983, combinando práticas artísticas diversas (fotografia, vídeo, escrita e arte sonora). Trabalha como fotógrafa e artista visual.

Seu trabalho "Memorabilia da Casa do Azevedo" recebeu o XIII Premio Funarte Marc Ferrez de Fotografia.

Em 2021 integrou o projeto contemporâneo para Memorial Minas Gerais Vale, com o trabalho Centennials - galeria virtual multimídia.

Suas composições fotográficas - Linguterus e Flores Lahar, foram criadas dentro do manguezal poético do escritor português Luís Serquilha, integrando alguns dos seus ensaios e o novo livro - Obra Poética.

Em 2022 recebeu o premio Lovely - Fotozine, com o trabalho Caça às Palavras, foi convidada a apresentar seus trabalhos no Review Santa Fé/ Novo México, e através do Prêmio FotoFest Meeting Place, participa como artista bolsista do portfolio review em Houston 2022.

Memorabilia da Casa do Azevedo

Márcia Charnizon sobe a Serra da Moeda, em Minas Gerais, chega à região do Azevedo e flagra típica morada vernacular brasileira, tomada na palpitação de seus habitantes, espaços, objetos e acontecimentos. Volta mais vezes, lá projeto as imagens e torna a fotografar o ambiente, que se vê multiplicado em tempos e vivências, afetos e significações.

...“Ali naquela casinha de beira de estrada, a vida fervia.

Afetos eram despeitos e refeitos.

A morte fazia visitas esporádicas, como de se esperar.

A fotografia foi aos poucos ocupando um lugar importante.

Eu percebia que a imagem trazia sensações de pertencimento e acolhimento.

As projeções suscitavam recriações do passado da forma que convinha aos desejos do tempo presente.

É essa reinvenção da vida que se faz importante.”

Márcia Charnizon

Memorabilia da casa do Azevedo di Márcia Charnizon è un lavoro fotografico sulla memoria e sui montaggi narrativi. Incentrata sulla vita quotidiana di una famiglia di donne della regione dell'Azevedo, nella zona rurale di Serra da Moeda, l'anziana Luiza (ormai scomparsa), sua figlia Ávila, la giovane Sarah e suo figlio Natan, l'opera è un racconto che attraversa varie generazioni. Le fotografie che la compongono sono l'esito del lavoro sperimentale e intermediale portato avanti dall'autrice nella casa di Luiza e Ávila, una tipica dimora dell'interno del Brasile. Dapprima basato sulla realizzazione di ritratti delle abitanti della casa, dei suoi spazi, oggetti ed eventi, dopo la morte di Luiza, l'autrice decide di ampliare il suo discorso fotografico tornando più volte nella casa e proiettando all'interno e all'esterno delle sue mura le fotografie realizzate nei mesi precedenti. Queste visioni integrate vengono a loro volta fotografate dando vita al progetto definitivo.

Le proiezioni fotografiche reinventano e moltiplicano non solo lo spazio intimo ripreso, ma anche il tempo, il vissuto, le emozioni, gli affetti, i ricordi, le identità e i significati che sempre si trasformano a ogni nuova visione. Il passato, dunque, si rende ancora presente, con i suoi strati di memoria, nelle atmosfere crepuscolari che caratterizzano l'intero lavoro di Márcia Charnizon.

Queste ambientazioni serali simbolizzano anche la condizione di perenne solitudine vissuta nella casa, spezzata solo da qualche fessura di luce, unica forma di relazione con il mondo fuori. Con il suo modo di rendere magico ed esteticamente accattivante il ritratto di famiglia, attraverso il montaggio di più narrazioni fotografiche che giocano con il presente e l'assente, l'autrice svela il potenziale della fotografia e ne realizza il destino quale luogo di rivelazione.

Fabiola Di Maggio



Márcia Charnizon

*Memorabilia
da Casa do Azevedo*





Entrati nel magnifico e austero chiostro del complesso monumentale dei Frati Minori Conventuali - Sede Vescovile dal 1911 - si percepisce immediatamente la vocazione del luogo di custodire bellezza e pace.

Lo scalone d'ingresso invita a intraprendere un cammino emotivo che si dispiega tra i tessuti pregiati dei paramenti, i ceselli e gli sbalzi degli argenti, la preziosità dei gioielli e delle madreperle, la delicatezza

delle maioliche, sino alle tele e alle tavole dipinte con maestria da ignoti o da eccellenti nomi come il fiammingo Vrancke van der Stockt. Le collezioni permanenti narrano di fede e di devozione, tesori un tempo nascosti provenienti dalla Cattedrale e da altre chiese del territorio calatino. Entrando nel cuore del museo, si è pervasi da imprevedibili impulsi emozionali alla vista della "Cappella Neogotica", un luogo di riflessione che ospita le esposizioni temporanee, volte a incrementare il dialogo tra il passato e il presente attraverso le molteplici espressioni delle varie pratiche artistiche.



Sempre me encantei com as paisagens. A experiência diante delas me faz sentir algo que talvez, nem estando lá eu sentiria. Esse interesse por observar os espaços cotidianos através de novas perspectivas nasce do potencial que os sentidos possuem em nos guiar na leitura da realidade, nos permitindo expandi-la mesmo quando enfrentamos a sua versão mais assombrosa. Parafraçando a geografia de Milton Santos “Tudo aquilo que nós vemos, o que nossa visão alcança, é a paisagem (...) Não apenas formada de volumes, mas também de cores, movimentos, odores, sons (...)”. E poder pensar nas paisagens como uma travessia é o que nos permite reconhecer que tudo está conectado. Quanto retomo minha infância no bairro de Águas Claras, uma das regiões periféricas de Salvador, e percebo como a falta de contato com outras formas de natureza até então socialmente indisponíveis me atravessa, entendo como o desejo por novos lugares de existência que a construção de paisagens me oportuniza passa funcionar como ferramenta de trabalho, refúgio e forma de relação com meu próprio território.

A minha relação com o litoral e com a água também vem da infância. O mar sempre foi a opção mais acessível à nossa família e ainda que essas memórias não sejam tão nítidas, me apropriado da sensação e do movimento das marés, que por sua permanência e força me trazem algo muito familiar. Nesse sentido, produzir imagens que tensionam as diferenças e semelhanças entre espaço e natureza através da abstração do próprio território vivido me permite construir enigmas visuais que, fotograficamente, abrem o real para uma nova realidade.

Uiler Costa Santos



Uiler Costa Santos

Fósseis - Sizígia

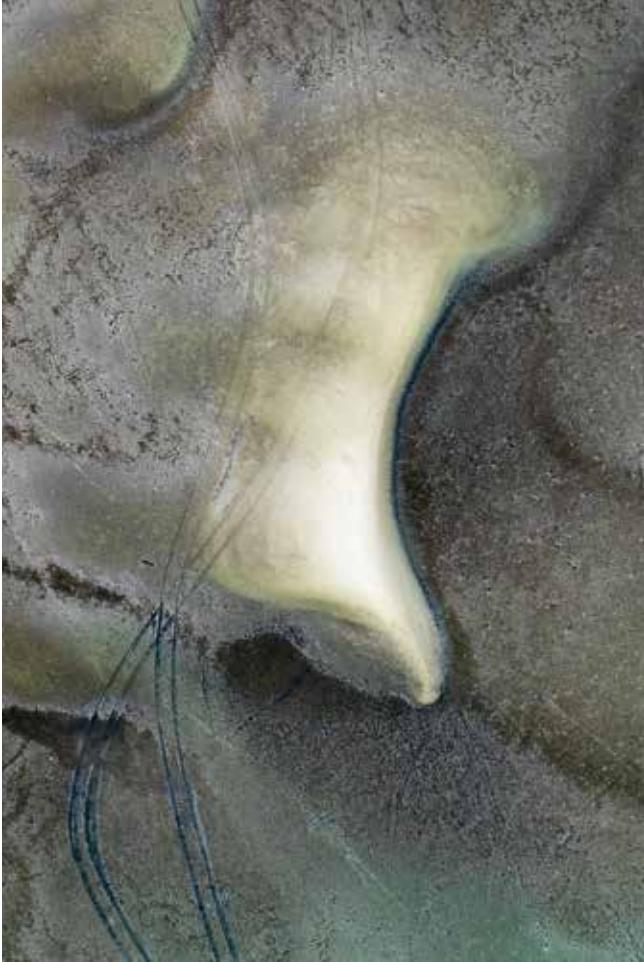
“Questione di punti di vista” potrebbe essere la formula riassuntiva di molta fotografia, quasi tutta in verità, ma a volte questa affermazione è più vera di altre. È questo il caso del lavoro del fotografo brasiliano Uiler Costa Santos che a primo impatto sembra proporci un’elegantissima sequenza di opere astratte. Le sue visioni però non hanno nulla di astratto in realtà, ma si fanno forza di un punto di vista non consueto che ci restituisce un paesaggio irricognoscibile. Quello che ci viene mostrato, con l’ausilio di una ripresa a volo d’uccello, è il punto di contatto, d’intersezione potremmo dire, tra mare terra e fiume.

Questo naturale incastro di elementi diversi genera un forte dinamismo, cui si accompagnano insoliti cromatismi che sembrano trasformare la porzione di campo inquadrata in una composizione dal sapore pittorico. La ripresa aerea operata dall’artista brasiliano snatura anche la classica visione orizzontale del paesaggio, per restituircelo, nella maggior parte delle immagini, in un poco consueto formato verticale che si nutre delle forme allungate di cui è ricco il lavoro. In questi suoi “fossili”, l’approccio con la natura da parte dell’autore appare sincero, perché mostra un profondo coinvolgimento non solo visivo, ma soprattutto emotivo con il referente. Così come emotiva è la reazione di chi osserva, pur in assenza di una riconoscibilità immediata del referente stesso.

Ci si appassiona alle forme, ai colori e sono in ultima istanza alla composizione. A una lettura completa delle singole immagini e dell’intero lavoro – capitolo di un più ampio progetto denominato “Cosmologia della bassa marea” – ci si arriva per gradi, dopo essersi fatti trasportare dalle prime sensazioni si giunge al riconoscimento di una geografia per lo più inedita per il nostro sguardo così abituato a un *modus videndi* terrestre e terreno. La prospettiva che Costa Santos ci propone sembra essere invece quella divina, quella di una natura primordiale, ancestrale, che ci mostra l’atto stesso della creazione o quel che ne rimane. Su questi paesaggi sembra mancare l’ormai imprescindibile intervento umano, rimasto piacevolmente confinato al solo sguardo dell’artista che, attraverso queste immagini, ci mette in connessione con il suo modo sensibile e delicato di raccontare il mondo che lo circonda.

Enzo Gabriele Leanza







Submersa - O corpo como anima (2021-2022).

Submersa investiga a imagem em movimento de um vestido de noiva posto, em primeira instância, em um estado aquoso. O vestido, idealizado e encomendado para as experimentações artísticas, protagoniza a ação. Em algumas cenas a artista se coloca como personagem a performar, no entanto o interesse investigativo da série passa pelas camadas de apreensão de um devaneio, da profundidade das relações e do desejo.

Submersa é apresentada aqui como um caminho para submergir, busca em suas referências visuais destacar a profundidade líquida, a água como símbolo da opressão, o fôlego que leva a superfície como símbolo da vazão, a textura da construção pictórica, o vestido e corpo como animas.

Francine Goudel – *Curadora e historiadora de artes*

Natural de Chapecó (SC, Brasil) sou artista visual, graduada em Artes Visuais e pós-graduada em Cinema e Realização Áudio Visual. Desenvolvo minha pesquisa em arte através da linguagem da fotografia, onde capturo cenas com cortes precisos, procurando criar novas imagens através de interferências digitais, rasuras, utilização de objetos e outros experimentos. Em O corpo como anima as manipulações passam por imagens autorreferenciais, onde meu corpo se torna o principal substrato. Como personagem tenciono o local desta mulher na imensidão de sua existência, buscando sair da submersão-submissão, o corpo que agora é protagonista da quebra de fronteiras. Submersa, em espectro de sonho, problematiza a simbologia do vestido de noiva atrelado ao corpo feminino, as questões de liberdade e sexualidade.

Sonia Loren

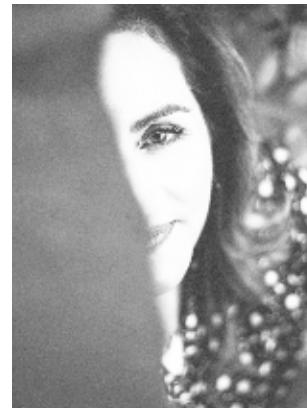
A volte, nel corso della nostra vita, per risalire la china o la profondità del mare è necessario, davvero, toccare il fondo. E non basta, occorre che qualcosa o qualcuno possa aiutarti a riprenderti la vita che avevi smesso di amare o che avevi nascosto a te stesso. Nel capolavoro di Franco Battiato, "la Cura", la propria anima rimasta intatta, anzi migliorata con gli anni, superando le avversità del tempo e dello spazio, riesce a collocare sulle proprie spalle il flebile corpo che, al contrario dell'anima si è trasformato, invecchiato, acciaccato sotto il peso del tempo e della fatica di vivere.

Ricordo, come fosse ieri, un giorno di settembre, in quel di Acicastello, villeggianti dell'epoca, quando, ancora ragazzo, sfidavamo con i miei amici le prime onde del mare d'autunno. Conoscevamo a memoria tutte le rocce sottostanti il livello dell'acqua, riuscendo a "ammaestrare" il moto delle onde sugli scogli. L'ultimo giorno di quell'autunno del '63, improvvisamente, un'onda anomala, alta più di cinque metri, si abbatte, prima degli altri, più vicini alla riva, su di me sommergendomi totalmente, facendomi sbattere schiena e gambe sugli scogli sottostanti, senza avere né la possibilità né la forza di risalire per tornare a riva. E subito dopo un'altra onda ancora più violenta, riuscirà a togliermi totalmente forza e capacità di reagire. Non ricordo come e quando, sono riuscito a rivedere la luce del cielo e i miei amici che, più vicini alla riva, erano riuscito a mettersi in salvo. Evidentemente qualcuno si era preso "cura" di me per farmi riemergere e riprendere la mia vita che sembrava volesse spegnersi.

Il lavoro fotografico di Sonia Loren riesce a trasmetterci queste sensazioni, riportandoci ad assaporare e a ricordare il necessario "colpo di reni" occorrente per reagire e per farci riemergere. La stessa sensazione, del corpo come anima e dell'anima che si prende in carico il corpo per farlo rivivere, farlo diventare un'altra persona, nel caso di Sonia, non più una donna da sacrificare e da sottomettersi, ma un'anima che chiede prepotentemente di vivere liberamente secondo il dettato della propria interiorità, non più schiava sottomessa, ma regina di vivere libere le proprie passioni e emozioni. Le immagini di Sonia Loren accompagnano l'exkursus dell'anima e del corpo della donna che riesce a uscire fuori, sbaragliando concezioni antiquate e sottomissioni alle abitudini, ribaltando e rifiutando l'assuefazione di vivere il proprio universo femminile ossessionato da insicurezza, fragilità, inquietudine, dolore, incapacità ad amare, a volte anche di sopravvivere se non a vivere.

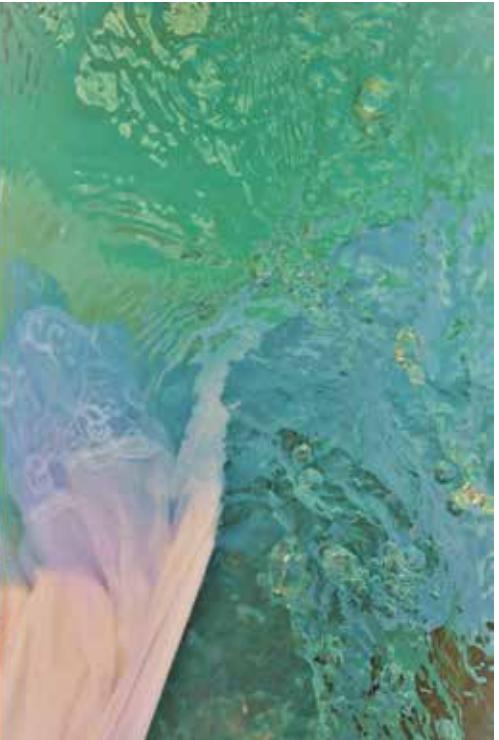
Le immagini di "Submersa" rispecchiano, invece, la capacità di reagire alle disillusioni, potendo esprimere liberamente e con personalità i propri obiettivi, ma anche gli affetti, gli amori, le ambizioni. Tutto quello che comporta la ricerca e il raggiungimento del proprio spazio di vita.

Vittorio Graziano



Sonia Loren
Submersa
O corpo como anima







INGEGNERIA COSTRUZIONI
COLOMBRITA

I miti non invecchiano mai, nemmeno quelli di fantasia. Anzi, forse proprio questi ultimi, che non conoscono la morte, restano intatti nel nostro immaginario fin dalla prima apparizione. È il caso di Valentina, donna indipendente, fotografa, uscita dalla matita di Guido Crepax e che ha turbato le nostre letture infittendole di un eros consapevole in un'era dominata dalle rigide sentinelle femministe. Noi che l'abbiamo amata sappiamo – o almeno ci illudiamo – ogni cosa di lei, ogni dettaglio della sua biografia (lo stesso Crepax ci mostra la sua carta d'identità dalla quale apprendiamo, oltre ad altre note, che Valentina è nata a Milano il 25 dicembre 1942) che rende questo personaggio un'eroina della letteratura disegnata.

Il fotografo brasiliano Alex Korolkovas omaggia Valentina con una serie a lei ispirata. Korolkovas gioca con il mito con rispetto, senza stravolgerlo. Di più, ne rispetta il taglio e le inquadrature cinematografiche, ripetendo con una forte vocazione citazionista i tratti esclusivi del fortunatissimo fumetto. La Valentina di Korolkovas è dunque una donna così sicura da mostrare tutto il suo appeal erotico e, come di fronte a una pagina di Crepax, noi non abbiamo alcun timore di apparire voyeur ma, al contrario, siamo piacevolmente sorpresi di fronte a un mix di erotismo che resta intatto al confronto con i nostri ricordi. Un gioco di rimandi, non solo mnemonici. Anche Valentina ha i suoi riferimenti, il più evidente tra tutti è l'impressionante somiglianza con Louise Brooks (si vedano a questo proposito le fotografie di Eugene Robert Richee), una comunanza somatica presto versata in un tempo che non conosce tempo.

Il lavoro di Alex Korolkovas è più che uno studio sull'immagine, un piacevole *hommage*, eseguito con la rispettosa diligenza che esige il mito quando viene invocato. E lei, Valentina, fotografa e donna indipendente, sicura di sé questa volta, in un tempo che non conosce confini, si mostra all'obiettivo del fotografo in un intrigante gioco di ruoli. I miti, si è detto, non muoiono mai e Valentina è consegnata allo spazio incorruttibile dell'eternità.

Giuseppe Cicozzetti



Alex Korolkovas

*Korolkovas' Valentina
Homenagem
a Guido Crepax*









**Destinazione
Sogni**

AGENZIA VIAGGI

SIRACUSA, TAORMINA ED ETNA

- ESCURSIONI E TRANSFER -

PRENOTA ORA!



PER INFORMAZIONI
CHIAMA 0957167386
O VISITA IL NOSTRO SITO
www.destinazioneogni.it

SOGNA CON NOI!

Pedro Kuperman é um fotógrafo e designer gráfico brasileiro que vive no Rio de Janeiro.

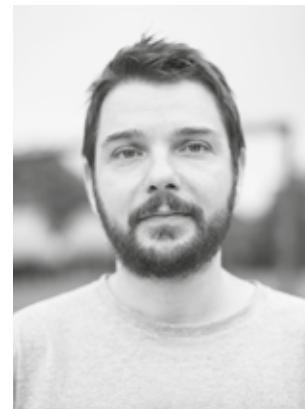
Seus projetos artísticos exploram a relação das pessoas com a natureza e o sagrado, muitas vezes trabalhando em aspectos transcendentais da luz.

Che la fotografia sia uno straordinario strumento al servizio della memoria è fin dalla sua stessa origine funzione nota. Oliver Wendell Holmes alla fine dell'Ottocento la definì "specchio dotato di memoria" e come tale è stata spesso impiegata nel corso dei suoi quasi due secoli di storia. Tra gli scaffali di questo "ufficio" attribuito alla fotografia esiste una categoria particolare, triste ma bellissima al tempo stesso: l'immagine di chi non c'è più. Cessata l'esistenza in vita di un uomo o di una donna le loro fotografie si caricano istantaneamente del valore di surrogato della presenza o di lenimento dell'assenza e come tali vengono utilizzate. Queste fotografie trovano alloggio nei più disparati luoghi, dai comodini ai frigoriferi, dal tavolino nel salotto (magari con cornice d'argento) al portafogli, ma i luoghi di eccellenza dove contemplare tali immagini sono certamente gli album di famiglia, per la fruizione domestica, e le lapidi cimiteriali poste a imperituro ricordo di quel passaggio terreno, per la fruizione pubblica. In generale, quando guardiamo una fotografia che raffigura delle persone non sempre riflettiamo sul fatto che molto spesso abbiamo davanti l'emanazione contornuale di esistenze cessate, cui possiamo rimanere attaccati grazie a quel semplice e apparentemente innocente pezzo di carta.

Ma si può "celebrare" una persona che è venuta meno senza un'immagine fotografica, senza quella traccia indicale che ci dica con certezza che è realmente esistita? Proviamo a pensarci. Perdere la persona amata è purtroppo un accadimento ricorrente e le reazioni a un evento del genere possono essere le più svariate. C'è chi si dispera, chi si chiude in se stesso, chi si rifà una vita, chi, invece, fa un giardino. Esatto, un giardino! Avete letto bene. È questo il caso di un anziano vedovo di Rio de Janeiro che, alla morte dell'amata moglie Maria, ha pensato di ricordarla prendendosi cura di un giardino segreto posto al centro della megalopoli brasiliana, ma ritirato dal caos cittadino. Un luogo di pace e silenzio, un piccolo tempio di preghiera laica all'interno del quale coccolare un ricordo, usando la bellezza della natura come lenimento al dolore e la poesia come balsamo dell'animo.

Di questo fitto giardino, piccolo angolo di "paradiso", ci raccontano le immagini di Pedro Kuperman che ha discretamente osservato il luogo e il suo custode per raccontarne in pochi serratissimi frame l'amore e la bellezza. Di Maria il fotografo brasiliano non ci mostra però mai l'immagine, quella che ci aspetteremo di vedere in prima battuta, che, invece, rimane custodita nel cuore del suo sposo, eterno sacerdote del culto del loro amore. In assenza del volto della donna, di lei parlano gli oggetti che circondano il marito, che, attraverso il linguaggio del bianconero utilizzato da Kuperman, arrivano all'essenza dell'animo umano e non solo di quello del protagonista ma anche di quello di chi osserva attraverso il discreto filtro delle immagini. Piante, parole, luci e ombre creano la suggestione di un amore mai finito ed eternamente compiuto attraverso un rito di cui la fotografia si fa semplice e prezioso testimone.

Enzo Gabriele Leanza



Pedro Kuperman

Jardim de Maria







Mateus Morbeck è artista visual e architetto.

Em sua produção reflete sobre as causas e consequências das ações humanas.

Sua busca processual e metodológica se estrutura a partir do uso das tecnologias, antigas e atuais, mapeando, catalogando e reestruturando vestígios do rastro deixado pelos seres humanos, a partir da crença de domínio sobre a natureza. A apropriação das tecnologias tem papel fundamental na sua busca processual e metodológica.

Numa perspectiva sistêmica, seu trabalho transita desde elementos pontuais a eventos de impacto global. A complexidade visual gerada pela profusão de camadas, imagéticas e de significado, se relaciona diretamente com a complexidade de compreensão das questões envolvidas. Nada é uma coisa só.

Maré de Agosto

Nell'Odissea il mare aperto è "talàtta", il mare tra le isole è "pelago". Talvolta la sua visione diventa un lirico respiro ed il mare, allora, assume "il colore del vino", talvolta prende i colori della nostalgia e, quindi, del "nòstos" e dell'"algos". Purtroppo, anche quel mare che ci dava la certezza di qualcosa di eterno, di sempre vivo, sempre accanto a noi, con la sua forza titanica e con la sua divina potenza, anche quel mare, ripetiamo, si allontana "dalla nostra umanità". Lo abbiamo tradito, non lo abbiamo rispettato, ne abbiamo spezzato l'antico patto che lo legava alla comune esistenza. Ecco, avevamo un'esperienza comune eppure abbiamo disatteso la speranza di viverla nei giorni futuri. Abbiamo preferito che l'oro nero, l'olio di pietra, ne penetrasse la sua trasparenza e ne offuscasse la materia insieme con i nostri pensieri. Poi, è sopraggiunta la morte, il lutto. E il nostro scellerato comportamento, ha colorato di follia, di non senso, la dissipazione della "creatura" che ci faceva sopravvivere, che non chiedeva nulla in cambio, che ci regalava solo i suoi orizzonti ed i suoi profondi misteri.

C'è tutto questo nel lavoro del nostro fotografo? C'è di più! Perché la sua fotografia "mostra e dimostra". Non abbandona la natura del mezzo, nato e predisposto per documentare e rappresentare, ma lo piega alle necessità di diventare capace di raccontare, narrare, riflettere, e illustrarci qualcosa che non è solo la vicenda dell'inquinamento del mare nell'agosto del 2019, ma l'inquinamento dei nostri pensieri, delle nostre fantasie e quindi del nostro futuro.

Cosa ci attende se ciò che abbiamo davanti al nostro sguardo non sappiamo più riconoscerlo perché l'abbiamo ucciso violentandone la forma e lo spirito? Cosa ci attende se la nostra stessa visione è turbata dall'avvento del catrame? Cosa pensiamo di frugare tra la sabbia? Cosa vogliamo cercare? Forse la nostra responsabilità?

La parola "critica" deriva dal verbo greco "krino" che rimanda proprio al setaccio, alla necessità di salvare ciò che ci preme, ciò che sta scomparendo nel kaos indistinto della nostra stupidità. Nella ricerca delle nuove forme, raccolte tra miscele velenose e volute inquietanti, gli occhi degli uomini e degli animali, gli sguardi autentici di Morbeck, drammaticamente ci rammentano il tradimento dell'antico patto.

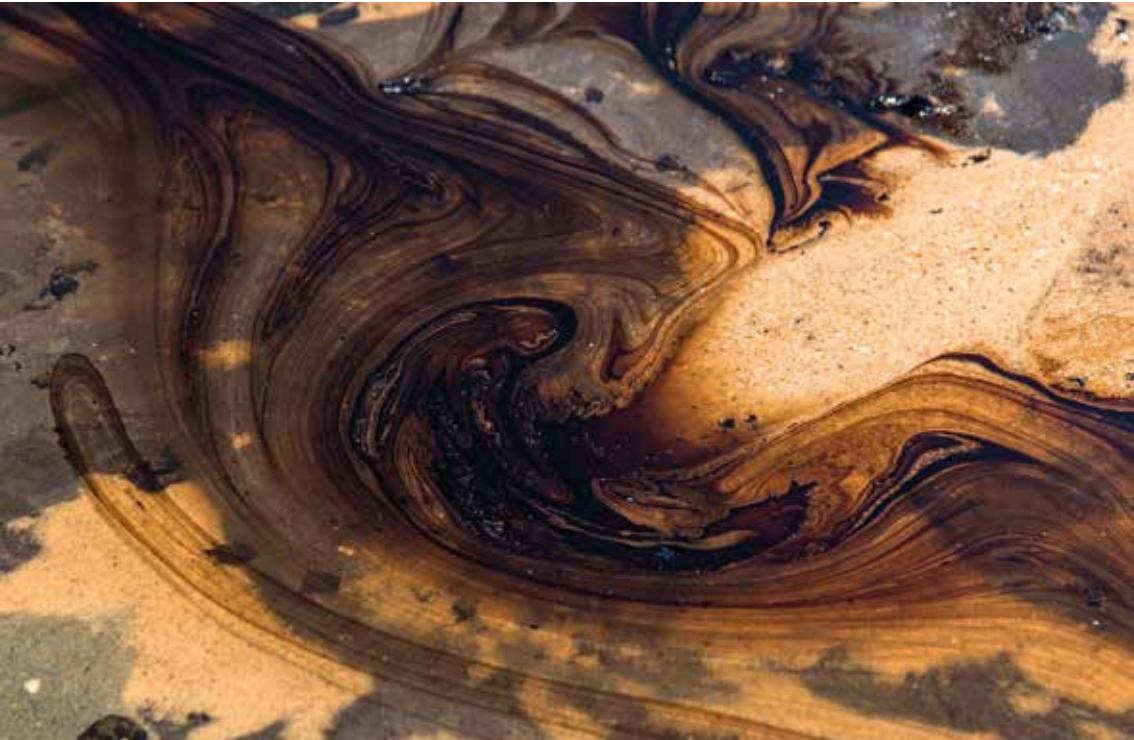
Pippo Pappalardo



Mateus Morbeck

Maré de Agosto







Mica Novaes é uma fotógrafa e artista brasileira autodidata. Graduada em enfermagem e estudante de psicanálise. Seu trabalho investiga a natureza pictórica da matéria e do corpo através da fotografia de pessoas e objetos, pintura e escultura. Tudo começou como hobby após ganhar um concurso de fotografia Landscape corporativo em 2009, mas somente após a segunda maternidade em 2018 iniciou seus estudos em fotografia/arte contemporânea e semiótica, posteriormente deu continuidade suas pesquisas com a fotografia contextualizando corpos como telas de pinturas e outros suportes como experimentos.

Projeto **Transpor**.

O mundo material é uma grande ilusão, o que estamos vivendo é um caminho estreito, onde o incômodo passou nos habitar, nos deixando em estado marmorizado. O tempo partido, suspenso, a realidade negada. O Véu caiu mostrando a verdade paralela. Gerando ruptura, impulsionando o despertar e a necessidade de nos manter em movimento.

Transpor as fronteiras das relações humanas e com o próprio corpo, penetrando em cada quina, e ultrapassando as barreiras que nos paralisa e nos torna esculturas petrificadas diante da realidade do outro e de si mesmo.

A câmera fotográfica como suporte de linguagem retrata o visível, possui o controle do quadro, causa um certo conforto diante da incerteza, enquanto escapa o subjetivo que vasa além das bordas da materialização, e atravessa as paredes do corpo confrontando as percepções e sensações definidas como limite do corpo. Percebendo o mundo a partir de si mesmo como instrumento de diálogo, território e corporeidade.

O corpo desterritorializado, onde estamos em vários lugares, e ao mesmo tempo em lugar nenhum. O corpo permanece tangível no mundo real, e um não se opõe ao outro, mas a ideia de ocupar territórios e espaços deve ser compreendida entre suas funcionalidades. Não é propriamente ruim ou bom, reconhecemos os benefícios da realidade virtual, mas ainda não sabemos os danos de longo prazo.

O projeto retrata o corpo rígido, marmoreado, uma escultura do corpo virtual provoca a necessidade de constante movimento.

Mica Novaes

Attraversare il primo portale del *metaverso* è prosciugare tutto il coraggio che abbiamo di indagare il nuovo per conoscere noi stessi. Perché non è solo un portale che c'è lì, ma tutti i limiti che un giorno il corpo e la vita organizzata in società ci hanno dato. Affrontare i misteri personali richiede concentrazione, focus e distanza dalle parabole che ci hanno venduto nella nostra giovinezza. **Mica Novaes** rompe gli stereotipi, gli stampi e le strutture per, attraverso l'autoritratto, la foto-performance e gli interventi sulla fotografia raccontare ciò che ha visto e imparato dall'altra parte delle soglie che ha attraversato. La sua arte trasuda dai suoi pori per occupare spazi che facciamo finta di non esistere, invadendo tutte le certezze che avevamo una volta. Collega i mondi reali, l'immaginari e quelli che fingiamo di non conoscere. Più che la macchina fotografica, l'artista assume la nostalgia del suo corpo come supporto del suo discorso che urla, perché il tempo non è più come lo conoscevamo. Con **Transpor** (trasporre), Mica ci offre una mappa di strade magiche, un viaggio attraverso lo specchio che non appartiene più a Narciso, ma ci fa guardare dentro di noi e oltre.

Madame Pagu



Mica Novaes

Transpor





CONCORSO
fotografico

IL DEGRADO URBANO
NELLE PERIFERIE
DELLA SICILIA

Scadenza 31 ottobre 2022

Per info, regolamento e premi



ANCE Catania



ancecatania.it



Med Photo Fest



mediterraneum4.it



ANCE CATANIA GIOVANI ORGANIZZA IL CONCORSO FOTOGRAFICO
“IL DEGRADO URBANO NELLE PERIFERIE DELLA SICILIA”

Mostrare l'altra parte delle città, attraverso un ritratto che spinga alla riflessione e al cambiamento. Sarà **“Il degrado urbano nelle periferie della Sicilia”** il protagonista del concorso fotografico organizzato da **Ance Giovani Catania** e dall'Associazione Culturale **Mediterraneum** – con la collaborazione del laboratorio **Miartè** e dell'archivio fotografico **Mediterraneum Collection** – inserito all'interno della 14a edizione del **Med Photo Fest 2022**.

«Un concorso aperto ad amatori e professionisti – spiega il presidente di **Ance Giovani Catania, Fabrizio Fronterré** – con la possibilità di dare sfogo alla propria creatività e di immortalare scorci di città che spesso passano in secondo piano. Ma anche di raccontare le periferie attraverso le immagini, facendo emergere tratti e caratteristiche urbani a volte sconosciuti. Abbiamo subito sposato il tema proposto che ben si inserisce nel quadro dei contenuti del **Med Photo Fest 2022**: in questa edizione diamo spazio al gemellaggio con il Brasile e la sua fotografia contemporanea».

Professionisti del settore e rappresentanti delle associazioni organizzatrici come il critico e storico della fotografia e docente FIAF, **Pippo Pappalardo**, lo scrittore e critico fotografico **Giuseppe Cicozzetti**, la curatrice di **Spectrum Bookzine** di Cultura Fotografica, **Simona Franceschino**, la giornalista e addetto stampa dell'Associazione Culturale **Mediterraneum**, **Pina Mazzaglia**, la fotografa brasiliana al coordinamento delle mostre **Med Photo Fest 2022**, **Madame Pagu**, il presidente di **Ance Giovani Catania**, **Fabrizio Fronterré** e il vicepresidente di **Ance Catania**, **Salvo Messina** formano la Giuria che selezionerà le migliori fotografie che saranno esposte dal **3 al 18 dicembre 2022** presso la **GAM (Galleria d'Arte Moderna, in via Castello Ursino 32, a Catania)**.

O Choro pode durar uma noite, mas a alegria vem pela manhã (2015- 2019)

Organizando memorias, intercalando passato e presente, entre fotografias de meu álbum familiar, fotografias autorais e cartas trocadas entre meus pais, cruzo a madrugada partindo da imagem de meu pai até o amanhecer na figura de minha mãe.

Tornando-se uma busca sobre a identidade de meu pai.

Erick Peres

Em sua pesquisa Erick faz uso de imagens autorais, arquivos, intervenções em imagem e textos, intercalando literatura, ficção e imagem.

La Fotografia è memoria e identità. Quando queste prerogative sembrano disperdersi la Fotografia ci viene in soccorso per riconnetterci con quello che, solo apparentemente, crediamo di avere smarrito. Il fotografo Erick Peres compone un album di famiglia "postumo", imbastendo con le immagini una cartografia che alla geografia deve solo la rappresentazione del luogo ma che, immagine dopo immagine, scivola verso il suo vero obiettivo: tracciare una storia personale e intima.

Luoghi duri, decentrati, dove si cresce in fretta e con un evidente debito d'affetto. In questo spazio inoccupato, nel vuoto di una memoria da ricostruire Erick Peres intraprende un viaggio nel quale affronta una sfida grandiosa e terribile, dove l'ambiguità dei sentimenti è chiamata ad affiorare per tastarne la portata, come una discesa negli inferi. Qui passato e presente si mescolano, ogni volto ricorda quello d'un altro; ogni espressione rimanda suggestioni conosciute; ogni paura è simile a se stessa: il paesaggio esterno coincide con il paesaggio dell'anima. Il ricordo del padre ferisce come una lama nel petto, trafigge la memoria della madre, spaurisce il ricordo di sé.

C'è un passato da riorganizzare, un duro lavoro per chiunque. Ma qui nel *bairro*, dove tutto si ripete uguale, come se il cambiamento si fosse arrestato alle porte come un angelo che teme di introdursi, è alla polvere che va chiesto di emendare i peccati. E quale peccato è più grande di un uomo a cui è sottratta la redenzione? Eppure Dio da lassù dovrebbe benedire quell'inferno, dovrebbe sospirare speranza per quei figli senza futuro né passato, senza memoria né sentimento. Erick Peres conosce la vita vissuta ai margini, al bordo cioè dell'abisso ma in fondo siamo ai Tropici e ci lascia con un auspicio, un'invocazione che ci convince e commuove, perché la speranza è il pane di chi non ha nulla: "Il pianto può durare una notte, ma la gioia arriva al mattino".

Giuseppe Cicozzetti



Erick Peres

*O choro pode durar
uma noite,
mas a alegria
vem pela manhã*



"Oi, Tudo Bem"

Sei que isso, vai lhe parecer estranho mas sei também que entenderá minha situação.

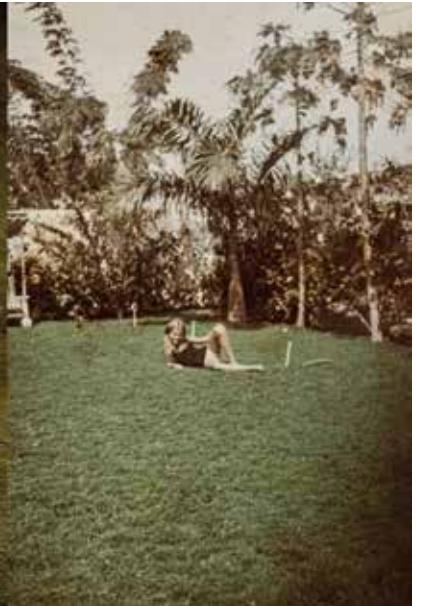
Não sei como, nem porque aconteceu mas o que realmente sei é que tudo começou quando a vi pela primeira vez. A partir daí, um sentimento manso e indiscreto pouco a pouco se apossou de mim.

Nada sabia do amor, nada entendia da vida.. não te conhecia.. e agora, o que sei da vida? Até que ponto te conheço? O que é o amor? E me apareceste...

Tu que não conheço e não entendo...

Hoje sinto a necessidade da tua presença. Minha alma chora como uma criança a procura de um brinquedo perdido, como um menino triste e abandonado numa floresta à procura do caminho de retorno. Mas o meu retorno é difícil; Meu caminho é obscuro e sombrio que conduz cada vez mais à solidão.





Fotógrafa autodidata, teve o seu primeiro contato com a prática da fotografia quando montou um laboratório para revelar e copiar filmes em preto e branco, no início da década de 1980. Entre 1982 a 1986 foi assistente do renomado fotógrafo Chico Albuquerque, o que possibilitou sua introdução nesta área, de forma mais profissional. Após 30 anos dedicados à fotografia comercial, em 2015, retomou os estudos e a prática da fotografia autoral, participando de diversas formações e grupos de estudos sobre a imagem contemporânea.

Meu processo criativo vem sendo atravessado pela necessidade de descondicinar o olhar de vivências anteriores, para refletir sobre dores e angústias. O foco das minhas pesquisas é o tempo e o espaço, vinculado ao meu universo particular, onde o tempo é abordado de forma não mais linear e os espaços tornam-se territórios de conflito, impermanência e ausência. Deslocando-se por dentro dessas questões, recolho fragmentos de lembranças e esquecimentos na construção de minha poética artística.

Dez Noventa (2021)

Durante muito tempo, era recorrente sonhar com a casa da minha infância e adolescência. Estranhamente, depois de 38 anos de ser vendida, o ocaso me levou de volta à ela. Agora, encontrava-se desocupada e vazia.

Retornar ao espaço-casa e reencontrá-la com os ambientes surpreendentemente preservados, com os mesmos papéis de parede, o mesmo carpete, as mesmas cores, as marcas do tempo tão impregnadas de vestígios, foi uma experiência única. A partir das fotos realizadas em visitas recentes, associadas às imagens de 1972, muitas das quais feitas por mim e que estavam no álbum de família, construí dípticos e criei uma narrativa subjetivada, recuperando uma memória afetiva, dos meus primeiros espaços de “abrigo”, “refúgio” e “sonho”. Nessa série, o presente e o passado se confundem, condensando o espaço e o tempo. As imagens editadas passeiam agora publicamente, expondo a cartografia da minha intimidade.

Delfina Rocha

I dittici che compongono il progetto fotografico *Dez Noventa* di Delfina Rocha sono una *rivisitazione* iconografica e simbolica della casa in cui l'autrice ha trascorso l'infanzia e l'adolescenza, venduta dalla famiglia negli anni Ottanta. La parte sinistra di ogni dittico mostra la vecchia residenza vuota ritratta di recente, perfettamente conservata nel tempo con i suoi segni, alcune tracce di arredi, le atmosfere, i colori. La parte destra, invece, è occupata da fotografie scattate nel 1972, che l'autrice ha recuperato dall'album di famiglia. Attraverso un'adeguata associazione compositiva, dunque, il presente viene letto con la lente fotografica del passato fino a farci percepire una mescolanza e un addensamento spazio-temporale, ma anche il distacco da cose, circostanze o persone, che ineluttabilmente ogni atto mnemonico mette in luce.

La narrazione di Delfina Rocha è evidentemente l'espressione di un processo creativo connesso alla propria sfera intima, di ricerca e proiezione della memoria affettiva, quell'universo segreto dove abitano, scambiandosi le parti, ricordi e amnesie, sogni e sensi di vuoto. La casa, così, si fa metaforicamente rifugio, involucro e teatro dei pensieri. La fotografia le permette di animarsi quale immagine depositaria di esperienze, significati e vissuti irripetibili dove abitare significa innanzitutto abitarsi, estendere la propria espressione di sé, narrare la propria storia tra le fila di un dialogo che tesse ritratti di ieri e scatti di oggi.

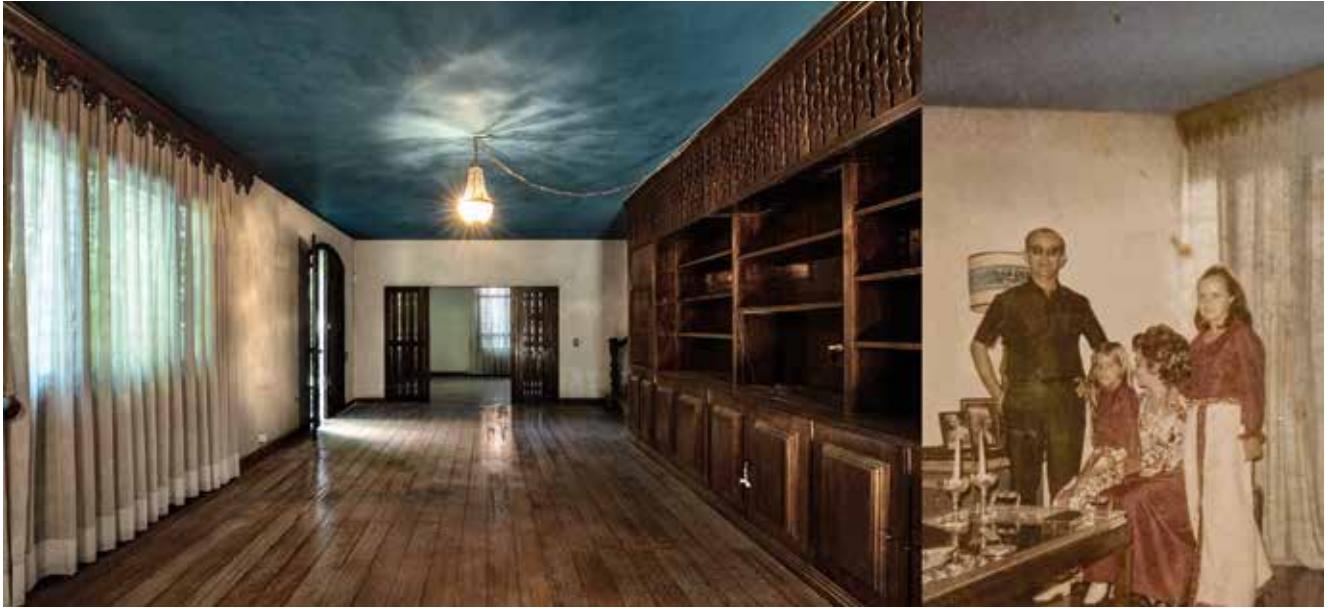
Fabiola Di Maggio



Delfina Rocha

Dez Noventa







Juliana Sícoli

A foto-performance feita pela artista Juliana Sícoli busca trazer o tensionamento que existe num lar, que pode ser como um ninho e ao mesmo tempo um lugar de solidão e insegurança, refletindo um desmoronamento do mundo interior.

Em latim "**Lar, Laris**" é o espírito protetor da casa e da família.

Assim como "*Do lar*" é uma expressão muito usada para a mulher que tem como principal função os afazeres domésticos. *Aquela que cuida do abrigo é a mesma que sofre dentro dele.*

A maior parte dos feminicídios acontece dentro das próprias casas, pelas pessoas mais próximas.

Ao mesmo tempo em que sofrem violência doméstica, muitas mulheres ainda permanecem em suas casas, seja por medo, falta de condições financeiras ou por acreditarem que não existe saída.

Final, dizem que o melhor lugar do mundo é o lar.

Ponto de segurança, de acolhimento, de amor?

Onde estará habitando sua possibilidade de vida?

Ao menos um lugar no mundo

Nel lavoro fotografico di Juliana Sícoli, *Ao menos um lugar no mundo*, la casa perde le sue connotazioni positive di nido privato e protettivo per rivelare, all'opposto, le sembianze di uno spazio che esprime uno stato di nervosismo, incertezza, isolamento, enfatizzato dalla struttura architettonica spoglia e fatiscente, che fa da sfondo in tutte le scene, e dal rigore comunicativo del bianconero.

Attraverso la performance fotografica messa in scena dall'artista, la casa assume le caratteristiche altamente simboliche di specchio e riflesso dell'identità psichica ed emotiva della donna che la abita. Una donna che, come bene esprimono le fotografie tra messa a fuoco e mosso, vive un crollo interiore, soffre proprio perché dimora in quella casa dalla quale cerca di trovare una via di fuga. Molto spesso, infatti, la casa è una prigioniera di sofferenza per le donne che subiscono violenze domestiche, bloccate in quell'inferno per paura o insufficienza di risorse economiche, fino a diventare una tomba, nei casi più estremi e purtroppo in aumento, per quelle vittime di femminicidio.

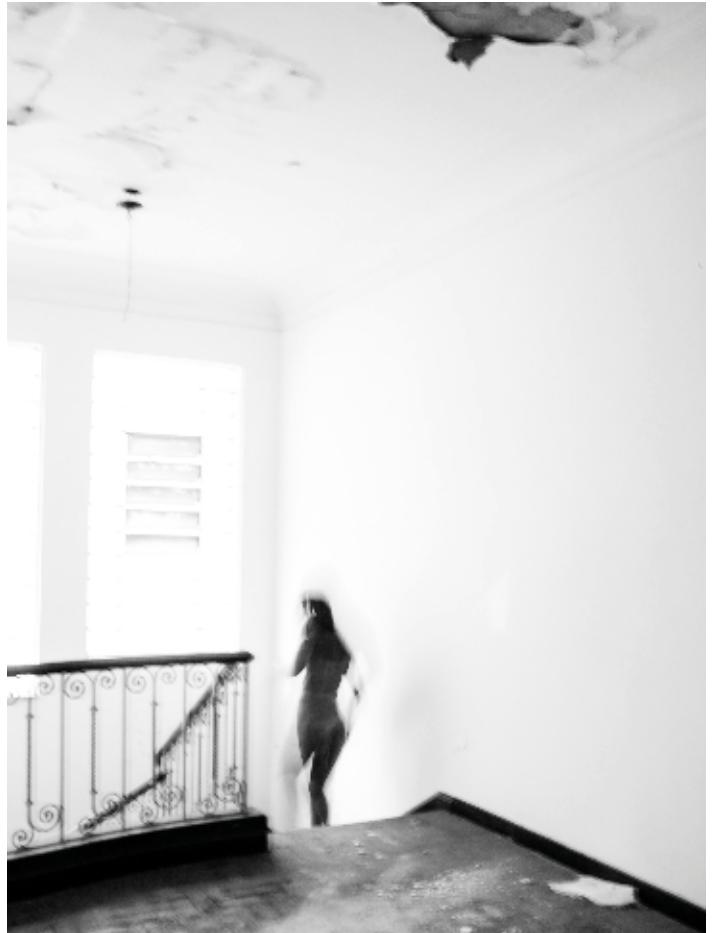
Le fotografie di Juliana Sícoli sono significativamente una risonanza e un rimando a una moltitudine di universi psico-fisici femminili deturpati da insicurezza, tristezza, inquietudine, finzione, fragilità, mancanza di amore, che in nessuna casa si dovrebbero poter *stabilire*. Per questo le sue immagini, in un mare di indifferenza comune, invocano libertà, giustizia, affetto, comprensione. Semplicemente uno spazio dove possa abitare la vita.

Fabiola Di Maggio



Juliana Sícoli

*Ao menos um lugar
no mundo*







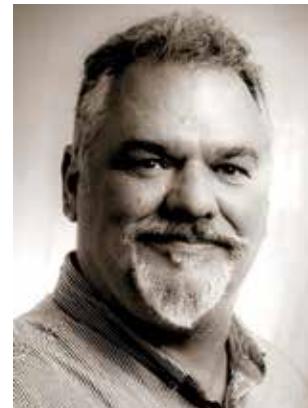
Transbrasilianas. O universo social das rodovias brasileiras

O Brasil, um país colonial com seus interesses voltados para o colonizador, foi construído voltando seus olhos – e sua ocupação territorial – para fora, para fora, para além do mar. Desde 1500, suas principais cidades foram estabelecidas na costa. No início da década de 1940, praticamente todos os 43 milhões de habitantes concentravam-se no litoral e viam o interior de seu próprio país como algo exótico. A região não passava de uma vasta área sombreada inexplorada na geografia brasileira.

A expedição Roncador-Xingu foi planejada para explorar e descobrir o coração deste lendário e misterioso Brasil. Iniciado em 1943, o movimento penetrou no Brasil Central, revelou o sul da Amazônia e estabeleceu contato com diversas etnias indígenas, até então desconhecidas. Mais tarde, na década de 1960, o presidente Juscelino Kubitchek consolidou esse movimento ao transferir a capital do país para terras em Goiás, no centro do país.

Transbrasilianas é uma imersão nas profundezas do Brasil. Mostra, pelas rodovias brasileiras e pelas pessoas que vivem ao seu redor, um retrato, de certa forma desconcertante, de uma realidade muitas vezes esquecida pelo grande público. Fala, ao final, da complexidade da vida dessa importante parcela da sociedade brasileira, seus desafios, paradigmas e os caminhos incertos que apontam para o futuro.

Ricardo Teles



Ricardo Teles

Transbrasilianas

Il Brasile, è risaputo, è tra le più estese nazioni del pianeta; conseguentemente, importanti e vitali sono le arterie stradali che ne attraversano il fantastico territorio. Lungo queste arterie si articola un'essenziale vicenda economica assai spesso indagata solo per i suoi originali aspetti etnici e per la diversità delle caratteristiche territoriali. Il nostro fotografo, per la sua indagine, opta per una scelta di natura antropologica, financo sociale, anche politica, che poi risolve, poeticamente, con un adesione, a nostro avviso, di natura personale. Siamo di fronte ad un intenso, ben costruito e architettato, percorso fotografico che accompagna la quotidiana esistenza e il pesante lavoro dei "camioneros" brasiliani i quali percorrono sui loro "diciotto ruote" distanze incredibili verso posti incredibili: sono loro che stanno consentendo alla nazione brasiliana di proporsi, nel mondo, tra gli stati economicamente in ascesa.

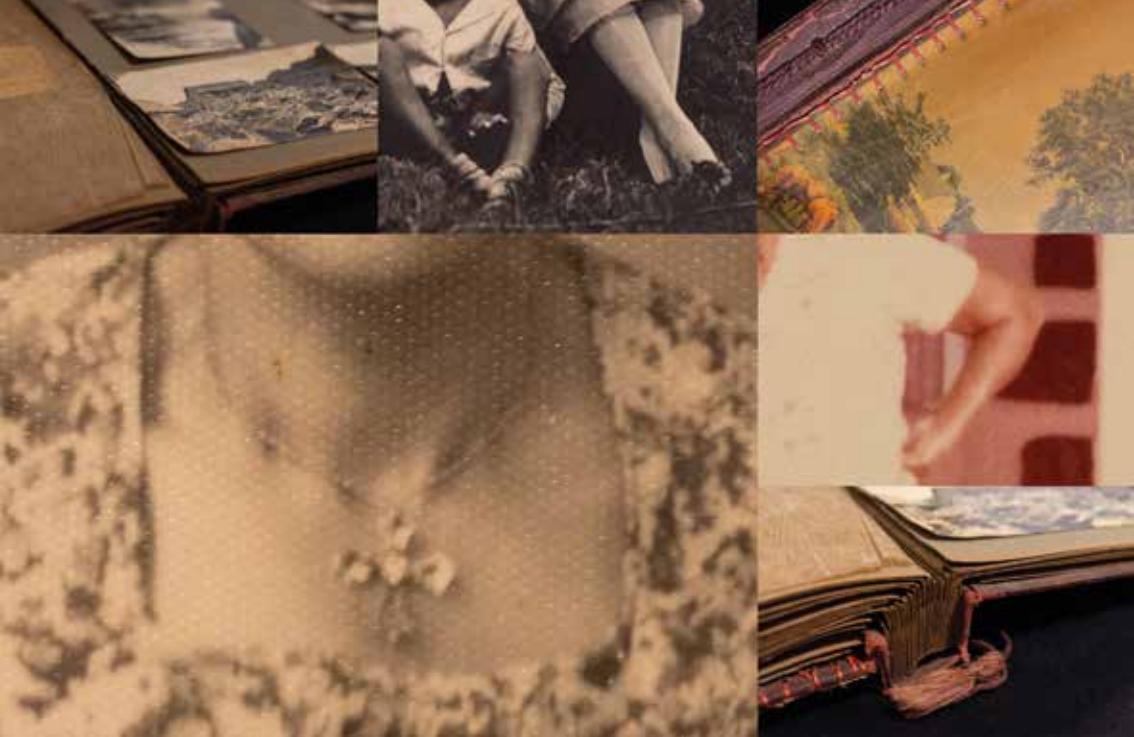
Il fotografo ci dice, preliminarmente, che siamo lontani dalla cinematografia statunitense dei "bisonti della strada" come pure dai "gilet gialli" francesi. Queste persone hanno imparato che, prima ancora di politicizzare la coscienza politica dell'essere forza lavoro, bisogna lottare, e stanno lottando, per una totale autonomia. Dalla documentazione fotografica, infatti, vien fuori un "privato" difficoltoso ma serenamente vissuto sia nel tempo libero che in quello forte della preghiera, sia nella necessità di provvedere alla manutenzione dei propri mezzi come a quella di provvedere ai propri figli. E le soluzioni inventate ci stupiscono, ci fanno sorridere, per la capacità di adattamento ad un mondo talvolta ostile e ad un tempo non sempre ben disposto.

Non c'è "street photography", né proseguimento della storia fotografica delle antiche "vie della terra" (Camino de Santiago, Via Appia, Route 66, ecc...). Qui, la fotografia non vuole evocare, non si disperde in commenti e didascalie ma lascia che i volti, i gesti, i fatti, gli strumenti parlino da soli. Parlano di un rispetto del lavoro, della capacità di un'auto-organizzazione, di un mutuo soccorso. Parlano, anche, della necessità di preservare il nucleo familiare, di sorvegliare l'infanzia, gli animali, il proprio corpo. Parlano di coscienza di classe. Insomma una grande immagine di lavoro, una grande immagine di dignità davanti alla quale il fotografo è portato ad aderire privilegiando il documento davanti ai propri occhi: dinanzi a questa evidenza, e rispetto ad essa, il narratore cede il posto al testimone.

Pippo Pappalardo







A Dúvida (2020-2021) da série **A vida está em outro lugar**

Vasculho os álbuns da minha família. De lá, e dentre tantas lembranças e pessoas que se acendem, minha avó Anália se fez reluzir mais intensamente. Mulher, negra e nordestina, nasceu em 1906 no município de João Amaro, Chapada Diamantina – Bahia, Brasil. Era filha de Augusta e Leonardo, cuja fisionomia desconheço, e irmã de Leonarda, Marieta e Celina, minhas tias-avós, com as quais tive uma relação de convívio e afeto.

Minha vó se casou com um homem branco, vindo da Europa para tentar a vida no Brasil. Ele se chamava Guilherme e vinha de um país cujos fonemas eram-lhe estranhos, Tchecoslováquia. Anália seguiu fielmente os protocolos de sua época e dedicou sua vida, seu corpo e seus pensamentos ao marido. Tempo, atenção, cuidado. Anália era Amélia, o estereótipo da mulher submissa, resignada. Deu à luz a nove filhos, seis viveram, dois homens e quatro mulheres, aos quais sequer se dedicou - não sobrou tempo e tampouco afeto. As crianças ficaram aos cuidados de Celina, sua irmã caçula. A maternidade, me parece, foi apenas mais um dos papéis que ela precisou desempenhar socialmente, por imposição. A ela, mulher casada, recaía o dever de procriar. Já à Celina, sua irmã, mulher solteira e mãe substituta, o de cuidar dos sobrinhos.

Os anos se passaram e com eles a vida tomou rumo em direção a outros lugares. A família cresceu, os filhos se casaram, os netos chegaram. Hoje, olho para essa história pelas fotografias e tento descobrir o que (não) sei sobre ela. Resgato as duas únicas lembranças que tenho dela: as comidas deliciosas que fazia – talvez sua forma de demonstrar afeto pelos seus –, e sua agilidade com o crochê. Tateio as imagens como se buscasse pelo seu corpo. Queria tocá-la. Queria muito perguntar a ela sobre sua vida, se os caminhos percorridos foram escolhas, se a vida foi feita dos retalhos ou dos tecidos inteiros dos seus desejos. Busco por ela para dizer que quero saber mais; quero conhecê-la melhor para além da imagem a mim entregue pelos demais familiares e daquela impaciência e zango com a energia das crianças ao seu redor. Apesar disso, desejo fabricar seu colo, desejo construir o afeto que faltou. Pensava nessas coisas e tirava fotos de cima de documentos em cima de bilhetes grudados a outras fotos e a outros documentos e a muitas cartas.

Buscando por ela, encontrei a nós. Eu era ainda bebê e estava em seus braços. Olho para a imagem muitas e muitas vezes e tento entender o que ela me diz. Esse colo era um espaço de afeto ou apenas um lugar de pose para a foto? Eu, ali, tão pequena para compreender as sensações. E hoje, aqui, me sentindo atravessada por essa dúvida. Minha vó sorri, eu pareço dormir, será isso um indício de que ali havia aconchego? Quero ter a certeza de que os sentimentos eram genuínos. Começo a escrutinar memórias do nosso convívio em vão. Não as encontro. Não havia mais colo, exceto aqueles braços que me seguraram ao redor daquele corpo. Duas mulheres cujos afetos o tempo esfumou ou impediu. Essa ausência me impele ao encontro de um afeto cujas bordas desconheço, ou por inexistência ou por uma minha incapacidade memorial daqueles primeiros meses de vida. Manipulo as imagens tentando materializar esse afeto. Recomponho, desconstruo, recrio a vida pela força da dúvida dessa lembrança que não quero esquecer.

Ulla von Czékus

Non esiste ancora una macchina in grado di misurare la distanza che si percorre tra dubbi e certezze. Ulla von Czékus ha creato intimità con le scatole ricordi della sua famiglia per trovare storie di vita pulsanti, e poi ne ha trovate così tante altre che non erano ancora state toccate. L'artista ha cercato, attraverso frammenti di informazioni, documenti e foto, di avere di nuovo il grembo di sua nonna, una donna brasiliana, nera e nord-orientale che, all'inizio del secolo scorso, ha sposato un uomo bianco europeo che è andato a provare la vita in Brasile. In un momento in cui il ruolo delle donne aveva limiti ristretti e molto definiti (moglie, madre), Anália, la nonna, nuotava contro corrente.

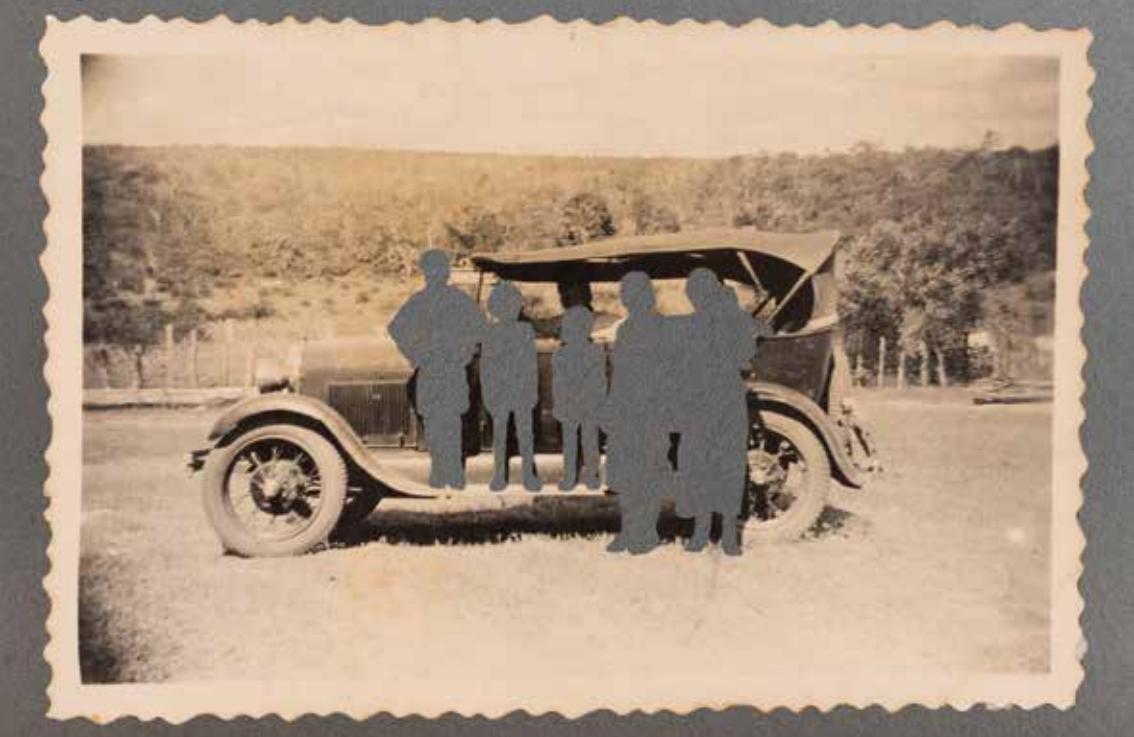
Vero è che passiamo la vita a raccogliere cose, collezionando. Ulla, nell'urgenza dell'affetto, piuttosto che dipanarsi, riconobbe in sé la storia ancestrale di tutte le donne che ci hanno preceduto, la famiglia stessa e tutte le domande che non sono state (ancora) risposte.

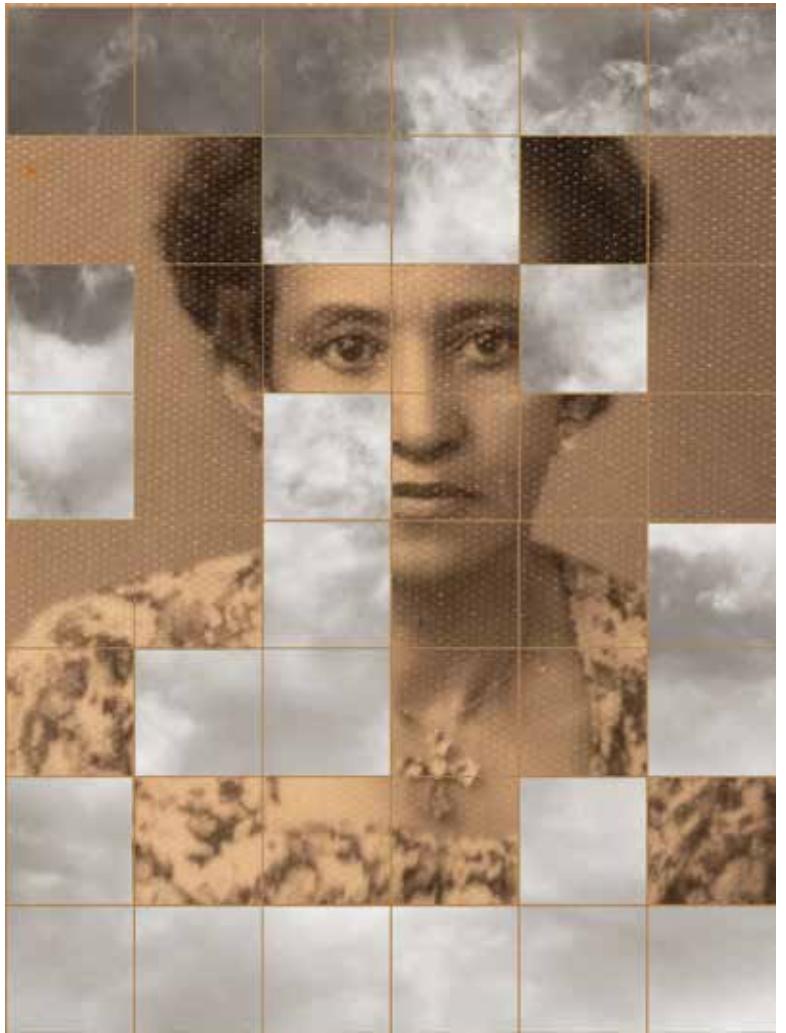
A dúvida (il dubbio), con le sue immagini stampate nella delicatezza del tessuto, è un'opera toccante che rivela il tempo come lo sentiamo interiormente e non come lo segna l'orologio. Prima di indicare il destino, il tempo ci rivela strade del cuore e della memoria, per sbarcare nel luogo in cui comprendiamo che le nostre certezze sono temporanee e le nostre verità esistono solo mentre le costruiamo.



Ulla Von Czékus

A Dúvida







www.funiviaetna.com



FOTO CINE CLUBE BANDEIRANTE

(o maior da América Latina)

A San Paolo del Brasile, il primo tentativo di organizzare un'associazione fotografica avvenne nel 1926.

La **Società di Fotografia di San Paolo**, tuttavia, non durò a lungo; si estinse nel 1929, dopo la sua prima esposizione pubblica, tali erano state le difficoltà incontrate per continuarne l'attività. Pochi credevano nella fotografia e i critici d'arte non la consideravano un'espressione artistica.

Solo dieci anni dopo, importanti e appassionati fotografi amatoriali di San Paolo pensarono di realizzare una nuova associazione fotografica. Erano soliti riunirsi a "Photo-Dominator", un negozio di articoli fotografici ubicato nella Rua São Bento. Uno dei clienti abituali era **José Medina** che, attraverso le onde del P.R.K.9 – Radio Diffuser, diffondeva un programma quotidiano sulla fotografia – "Istantanee nell'aria" - all'interno del quale dava consigli, annunciava le notizie, commentava le foto inviate dagli ascoltatori e promuoveva incontri e concorsi. Negli incontri pomeridiani, all'interno del "negozio", i vari appassionati mostravano e discutevano sulle loro foto ed esperienze, sulle macchine fotografiche e relativi obiettivi, finché un giorno decisero di fondare un nuovo club fotografico.

Furono elaborate le liste dei nuovi associati e, al raggiungimento del numero minimo necessario (50 aderenti), venne convocata l'Assemblea Generale di Fondazione. Era la notte del **28 aprile 1939**, all'interno della sala del Club Portogallo di Palazzo Martinelli.

Il 9 luglio 1939 venne organizzato il suo primo tour fotografico, nella città di Guararema, e il suo primo concorso sociale, con foto scattate durante il tour. Nel 1942 venne organizzata la prima Mostra d'Arte Fotografica del **Foto Cine Clube Bandeirante**.

La ripercussione di questa prima esposizione fu enorme, in quanto la fama del Bandeirante venne a consolidarsi. Il proprio quadro sociale venne ad aumentare, potendosi promuovere e avviare, con maggiore qualità, nuovi eventi che, con l'ingresso di nuovi soci, ne avrebbero affermato il proprio nome e fama sulla scena fotografica mondiale. Attraverso la Legge statale n. 839, del 14 novembre 1950, l'Assemblea legislativa dello Stato di San Paolo dichiarò il Foto Cine Clube Bandeirante "Ente di pubblica utilità".

Importanti fotografi e photo manager che l'hanno visitato, tra cui il **dr. Maurice Van de Wyer**, fondatore e Presidente d'Onore della **FIAP**, Federation Internationale de l'Art Photographique, lo considereranno tra i migliori circoli fotografici, per qualità e quantità dei soci, meglio attrezzati al mondo.

Negli anni della grande esplosione e rinnovamento della fotografia brasiliana, attraverso la ricerca di nuove forme di espressione e di un linguaggio più specifico per la fotografia, nacque la "conversione" di importanti personalità accademiche come **José Oiticica Filho**, fino ad allora l'artista-fotografo brasiliano più premiato negli eventi fotografici in patria e all'estero. Con le sue "ricreazioni", Oiticica arrivò a condensare la corrente astrattista e concretista, che avrebbe raggiunto l'apice nel 1965, quando il Foto Cine Clube Bandeirante, partecipando all'**VIII Biennale d'Arte Moderna**, ebbe a disposizione una grande sala dedicata esclusivamente alla fotografia.

Oggi la fotografia si è definitivamente guadagnato il proprio posto accanto alle altre arti; un posto tutto suo, con un linguaggio sempre più specifico, che molto spesso influenza le altre arti, in un vero e proprio capovolgimento di posizioni.

Il Bandeirante mantiene oggi la stessa fermezza, gli stessi ideali che animarono i suoi fondatori e coloro che succedettero loro, portandolo alla posizione di prestigio che ricopre nei media fotografici internazionali nonché contribuendo, attraverso la fotografia, alla diffusione e all'elevazione dell'arte e della cultura; portando in tutti gli angoli del mondo il messaggio di pace e amicizia tra tutti gli artisti-fotografi brasiliani e non.

Vittorio Graziano/Madame Pagu/José Luiz Pedro



CATANIA – GAM / GALLERIA D'ARTE MODERNA

giovedì 20 ottobre, ore 17,00:

Inaugurazione della collettiva di soci del

FCCB / FOTO CINE CLUBE BANDEIRANTE di São Paulo

Autori e opere:

Celso Vick



Fabiana Vitta



Hing Kong



José Luiz Pedro



Leo Barbosa



Lourdes Salarini



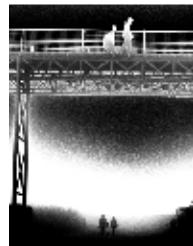
Milton Galvani



Nilson Pilão



Thalita Lima



CATANIA - CUCINE e ANTICUCINE dell'EX MONASTERO DEI BENEDETTINI

lunedì 17 ottobre, ore 17,00:

Inaugurazione della collettiva "L'ARTE DELL'INCONTRO"
degli autori aderenti alla MEDITERRANEUM COLLECTION

Opere di:

- 1. Kika Antunes** da série: **Azul Sanguíneo: Eva pura & Afrodite viva** (2022) / **Willendorf fertil** (2022)
- 2. Thiago Guimarães Azevedo** **Gestos Ancestrais** (2021) / **A vida deixa seus Rastros** (2021)
- 3. Rose Battistella** **Pandemia de todos** (2020) / **Navegar é preciso** (2021)
- 4. Cláudia Mariza Brandão** **Ru(i)nas** (2022) - tríptico
- 5. Luciana Brito** **Multiplos** (2020) / **Extra Terrestre** (2021)
- 6. Aline Cavalcante** **Viva boa Morte** (2010) / **Contas da Fé** (2010)
- 7. Fernanda Chemale** **Duo Color** (2008) / **Festa Punk** (2013)
- 8. Alícia Cohim** da série: **Arnadilha para Pequenos Animais - Sem título I** (2019) / **Sem título II** (2019)
- 9. Vera Lucia Covolan** rito religioso afro-brasiliano: **La lavanda delle scale del Duomo di Campinas** - dípticos I e II (2018)
- 10. Akira Cravo** dípticos: **Linha Tênu**e (2022) / **Pomba da Paz sobre a luz de Rembrandt** (2022)
- 11. Joseane Zanchi Daher** da série: **Rompimento - Povo Indígena Huni Kuin** (2028) / **Sertão o do Piauí** (2019)
- 12. Flávio Edreira** **I think i had a dream** (2021) / **I don't remember** (2022)
- 13. Cláudio Feliciano** **Presente e passado** (c. 1990) / **O encontro** (c. 1990)
- 14. Alessandra França De Souza** da série: **Relicário - Saudade em terras d'água** (2021) / **Aquilo que o meu olhar guardou** (2021)
- 15. Carlos Alberto Franzoi** da série: **Almacorpoterra I** (2019/22) / **Almacorpoterra II** (2019/22)
- 16. Lucas Gibson** da série: **Sob o Nervo da Noite - Mandy** (2019) / **Sem título** (2019)
- 17. Mariana Guardani** da série: **Há motivos para fechar os olhos?** (2020/21) / **Há motivos para fechar os olhos?** (2020/21)
- 18. Guilherme Lechat** da série: **Marcella I** (2017) / **Marcella II** (2017) / **Marcella III** (2017)
- 19. Rose Nascimento** da série: **De Corpo Presente I** (2018) / **De Corpo Presente II** (2018)
- 20. Madame Pagu** da série: **Pele Mansa I** (2022) / **Pele Mansa II** (2022)
- 21. Ana Póvoas** da série: **Seu Bené - Capitão da Congada I** (2022) / **Capitão da Congada II** (2022)
- 22. Regina Rocha Pitta Lima** da série: **O Etéreo na Terra I** - políptico (2022) / **O Etéreo na Terra II** - políptico (2022)
- 23. Diane Sbardelotto** **Estão verdes!** (2018) / **Epífita** (2017)
- 24. Vânia Macêdo Viana** da série: **Sertao - Herdsman and horse** (2019) / **Still life** (2019) / **Back Yard** (2019)
- 25. Rodrigo dos Santos Zeferino** da série: **Performances Entomológicas - Bela Dama** (2022) / **Bruzas I** (2022)



1



2



3



4



5



6



7



8



9



10



11



12



13



14



15



16



17



18



19



20



21



22



23



24



25

CATALOGO MOSTRE E EVENTI

MED PHOTOFEST 2022

QUATTORDICESIMA EDIZIONE INTERNAZIONALE

mediterraneum[®]
ASSOCIAZIONE CULTURALE

ORGANIZZAZIONE E COORDINAMENTO EDITORIALE

95124 Catania (Italy) - Via San Vito, 13

Ph: +39 339 095 2180534 / +39 335 8411319

mediterraneum4@gmail.com

www.medphotofest.com

PARTNERSHIP:



MIartè



Destinazione Sogni
AGENZIA VIAGGI

Dell'Erba
LABORATORI DI STAMPA

Spectrum
LABORATORI DI STAMPA



mediterraneum[®]
collection

© 2022 - PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

I diritti di traduzione, di riproduzione e di adattamento delle fotografie e dei testi, totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compreso files, microfilm e copie fotostatiche) sono riservati per tutti i paesi.

COMPARTECIPAZIONI E COLLABORAZIONI



ISBN: 978-8886511230



9 788886 511230

mediterraneum®
ASSOCIAZIONE CULTURALE